



Domenica 26 giugno 2005 • Numero 23 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Festinsieme,
la carica dei 5000**

a pagina 3

**Restauro
in Cattedrale**

a pagina 4

**Irc, giornata
residenziale**

versetti petroniani

**«Tabula rasa», finalmente
Ma il «salotto» ci riprova**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Dopo la *pars destruens*, la *pars construens* (Bacone). In filosofia è sempre così. Dopo la ribellione del Popolo, che ha spazzato via gli idoli dello pseudoprogresso degli illusionisti da salotto, finalmente *tabula rasa* (Aristotele). Qui si vede tutto semplicemente: tutto è appianato sui primi principi, sulla semplicità pura, colta dal senso comune. Qui ci si riappropria della filosofia che era stata messa in cantina per lasciare spazio alle visioni del mondo (Nietzsche). Ma si tratta della filosofia più profonda, che si chiama metafisica e che prova con rigore ciò che l'intelligenza naturale intuisce (S. Tommaso). Sconcertante come si siano sentite echeggiare parole spropositate e sproporzionate sulla bocca di chi è crudo materialista: anima, autocoscienza, persona... E il senso comune, che riconosce istintivamente ciò che è suo, ha intuito che quel vocabolario era suo per natura e non ha voluto lasciarselo pasticciare. Le cose fuori della loro natura non ci stanno né ci possono stare (Vico). E adesso il salotto ci riprova: vivere come se Dio non esistesse. Ma la metafisica lo sa: Dio, cacciato dalla porta, te lo ritrovi alle spalle mentre ti aiuta a chiuderla. Illuso!



Bologna città aperta. Anche troppo. È con questa provocazione che il sociologo Ivo Colozzi interviene sul tema della sicurezza. «Il degrado è indiscutibile» afferma. «Ma non è causato dall'immigrazione, che di per sé non porta degrado. Il problema è stato l'arrivo massiccio di molti che vivono nella marginalità sociale». Perché queste persone hanno trovato nella nostra città un punto di riferimento?



È passata a livello di immagine l'idea di Bologna come città tollerante in cui anche forme di vita al limite della legalità vengono più facilmente accettate. In questa piccola città si sono quindi concentrate quantità elevatissime di questi personaggi. A tale problema si aggiunge quello dell'immigrazione irregolare, che non è stato valutato nella sua importanza. Rifondazione comunista ha preso anche ultimamente posizioni esasperate di libertarismo a riguardo. Invece la clandestinità ha conseguenze enormi sul piano sociale: proprio perché gli irregolari non hanno la possibilità di entrare nel mercato del lavoro, finiscono con l'inserirsi nel fiorentissimo mercato della droga, in città favorito dalla presenza di 100 mila studenti universitari, o comunque nell'ambito della microcriminalità. L'insieme di queste cose ha creato una situazione che è al limite dell'esplosivo. Si tratta quindi di un quadro complesso in cui c'è una grande responsabilità della classe dirigente, specie di sinistra, anzi della neo sinistra.



«Il degradar non m'è dolce...»

Dopo il drammatico episodio a Villa Spada Bologna si scopre insicura. Parla Colozzi

Quali sono le strade percorribili per uscire dal tunnel?
Il punto di partenza è cambiare l'immagine esterna di Bologna. Pensiamo al Rave Party iniziato ieri. Perché 10 mila spinellatori sono venuti a Bologna e non altrove? Perché l'idea che hanno di Bologna è questa: «li si può fare con pochi problemi». Il messaggio che dobbiamo iniziare a far passare è quello di una città sì aperta a tutti, ma purché vogliano contribuire alla

crescita di Bologna. Dato questo punto di partenza occorrerà attivare politiche del territorio più efficaci. Anche il centro storico di Firenze aveva fino a qualche anno fa il medesimo problema, dal quale oggi è praticamente uscito. Il modo c'è. Ma fino a che si ritiene che la droga leggera debba essere legalizzata, come sostengono i consulenti del Comune, è difficile che si possa risolvere qualcosa. C'è chi attribuisce l'esplosione del-

la criminalità a una carenza di educazione. Condivide questa analisi?
È chiaro che gli stupri e le violenze li fanno anche i giovani italiani, e che il problema educativo c'è, cioè la capacità di uscire da quella neutralità etica che ormai è la caratteristica fondamentale della cultura del nostro Paese. Ma questo è vero laddove ci si riferisca ai giovani che hanno la possibilità di fare un incontro educativo: a quelli

inseriti nelle scuole o nelle associazioni. C'è tuttavia una minoranza a rischio totalmente fuori da questi circuiti. Un giovane clandestino, che non ha la possibilità di frequentare ragazze e che ha quindi il problema della propria sessualità, non possiamo pensare di recuperarlo con l'educazione all'affettività. Occorre agire sulla situazione che ha provocato quella marginalità.
Michela Conficconi

don Manara. «Malati di relativismo educativo»

Ripartire dall'educazione alla verità, a una chiara coscienza di ciò che è bene e ciò che è male. Per don Giancarlo Manara, incaricato diocesano di Pastorale giovanile, la cultura del relativismo sta portando allo sbandamento della società, e con essa i giovani che si trovano privi di punti fermi di riferimento. «Dietro ai terribili episodi degli ultimi giorni, sia a Bologna che a Milano, ci sono dei giovani - commenta -. Ricordare tutto al problema degli stranieri sarebbe semplicistico. A monte c'è qualcosa di molto più grosso. Dobbiamo chiederci che tipo di società stiamo costruendo per i giovani e con i giovani. Nell'ultimo ventennio la società e il mondo degli adulti hanno perduto quella gravidanza educativa che prima avevano. Quello che ora viene veicolato alle nuove generazioni è la cultura del relativismo, l'idea che ciascuno può fare quello che vuole. Vuoi abortire? Fallo. Vuoi sposarti e poi divorziare? È lecito. Vuoi drogarti? Puoi.

Ciascuno cresce come vuole, e fa quello che vuole». Ecco allora lo strumento adeguato per combattere la violenza dilagante: centri aggregativi che sappiano educare i giovani a una chiara visione del bene e del male. «Occorrono spazi educativi che siano punti di riferimento», aggiunge don Manara, che sappiano ripartire dai valori umani, cioè da quei valori che la ragione stessa, retamente usata, coglie come veri. «Oratori e parrocchie - conclude - sono i luoghi confessionali, ma sanno essere punti di riferimento per educare. E questo è apprezzato sia dalle famiglie che dai giovani stessi. Lo vediamo dal moltiplicarsi un po' ovunque delle esperienze estive. Evidentemente un impegno educativo di un certo tipo fa sentire i ragazzi al loro posto, protagonisti in positivo».



Luisa Bassani. «Ora ripartiamo dal positivo»

Un primo punto importantissimo che permette di ripartire a chi ha subito un grave atto di ingiustizia come quello accaduto a Villa Spada è il modo in cui la famiglia si pone davanti all'evento, cioè il fatto stesso che essa ritenga di poter ricominciare e non essere determinata da quanto accaduto. Purtroppo gli avvenimenti non si possono evitare. Accadono cose che l'uomo, con la sua ragione, non può spiegare. Per ricominciare occorre guardare a un positivo. Il rischio è infatti, sia da parte della famiglia che della persona, di fermarsi all'avvenimento malvagio. Da una parte pensando che dipenda da noi poterlo evitare, e quindi colpevolizzandosi per non averlo impedito; dall'altra ritenendo che l'accaduto debba costituire l'orizzonte entro il quale la vita d'ora in poi debba svolgersi. L'unica via di uscita è ripartire dal positivo, la consapevolezza che non c'è condizione che impedisca alla persona di cercare il proprio

compimento. L'intervento di uno psicologo può essere di aiuto per attraversare le fasi più difficili, le prime reazioni. Tuttavia lo psicologo non è la soluzione. Per trovare una risposta al problema occorre tutto un altro contesto, quello della vita, nel suo svolgersi. Oltre alla famiglia il sostegno amicale, la solidarietà di chi ha subito la stessa ingiustizia. Ma anche per tutte le altre famiglie e gli altri giovani la vita deve riprendere. Il discorso è lo stesso: ripartire da un positivo. Il male purtroppo c'è, non lo si può impedire, e non è legato ad alcuni gruppi particolari di uomini. Da sempre c'è la libera adesione del singolo a compiere atti che sono devastanti per l'altro. Ma più ci si ferma a tentare di evitare il male più il male è al centro della vita. Per vincerlo occorre coltivare quello che di buono c'è. Vivere per evitare è l'unico modo sicuro per distruggere la propria vita.
Luisa Bassani, neuropsichiatra infantile



L'INTERVENTO
IMMIGRAZIONE
PATTI CHIARI
CON LA CITTÀ
GIOVANNI SALIZZONI

Non si trovano parole adeguate per manifestare il proprio disgusto e la condivisione del dolore dei giovani offesi e dei loro cari, ma è altrettanto drammatico, controproducente e doloroso giudicare i recenti episodi di criminalità ad opera degli immigrati con una condanna istintiva di quelle popolazioni che per disperazione si sono intrufolate nel nostro Paese in cerca di migliore fortuna. Dov'è questa invasione di massa e sono anni che affrontiamo il problema solo a livello intellettuale cercando rimedi senza nessuna progettualità concreta. Eppure l'Europa è da sempre terra di immigrazione, e sempre lo sarà; pertanto il dibattito sulla convivenza in una società multiculturale e multi-etnica, con le conseguenti ripercussioni che tale convivenza comporta, è urgentissima e riguarda da vicino tutte le città europee che si trovano a vivere nell'incontro-confronto tra culture diverse. Già i nostri nipoti si troveranno quasi certamente in condizioni di minoranza etnica: basta guardare gli andamenti demografici! La passata Giunta aveva ben compreso la portata della questione, che non ha esclusivamente implicazioni di natura politico-amministrativa; il rapporto con gli immigrati non può infatti essere vissuto soltanto come un problema di ordine pubblico, ma deve coinvolgerci in riflessioni e azioni conseguenti che hanno origini più profonde. La continuità di ogni società civile organizzata non può che affidarsi ai valori che l'hanno fondata, alle sue tradizioni: solo qui si possono trovare le ragioni che rendono concretamente possibile ciò che è eticamente e civicamente doveroso, ovvero la convivenza tra etnie e genti dai radicamenti diversi.

Una convivenza perciò che richiede e si costruisce su due riconoscimenti reciproci: da parte della comunità ospitante, la primigenia dignità umana di chiunque arrivi, in qualsivoglia circostanza o condizione; da parte del nuovo venuto il rispetto di tutto quell'insieme di tradizioni, di cultura e di regole che costituisce la fisionomia e il patrimonio storico di chi lo accoglie. Questo era il senso del progetto «Convivere la città» promosso dalla nostra Giunta nell'anno 2000 e che si è sviluppato nel quadriennio successivo fino a dare vita ad un documento estremamente innovativo, che è stato oggetto di studio e di approfondimento in numerose città europee: la Carta dei diritti e dei doveri per una civile convivenza, una sorta di «Carta costitutiva» della città in quanto la identifica e ne riassume i valori originari e profondi (che forse stiamo ammannando, o peggio ancora, perdendo), un vero e proprio «patto» tra la comunità ospitante e l'immigrato che si fonda su alcune regole imprescindibili del convivere. Trovo comprensibile che si manifesti reciproca soddisfazione fra forze dell'ordine e comunità civile locale per aver catturato subito i colpevoli, ma bisogna riconoscere onestamente che è ben magra soddisfazione. L'unica strada percorribile, che non sia un rimedio più o meno repressivo a posteriori, sta nell'offrire agli immigrati un chiaro e definito quadro di riferimento che permetta loro di calarsi in una realtà, purtroppo spesso completamente estranea, e per dare una risposta al disagio dei cittadini ospitanti che assistono inermi alle trasformazioni di una società sempre più sottoposta all'ingresso di flussi migratori nuovi. La domanda che dobbiamo porci tutti, e non solo noi amministratori, è questa: abbiamo fatto ogni giorno qualcosa in questa direzione? Abbiamo aiutato la nostra «badante» a parlare un po' meglio l'italiano per sentirsi meno emarginata quando fa la coda a uno sportello? E l'imprenditore, che ha sempre più fame di un certo tipo di manodopera, si è preoccupato di sapere se il suo immigrato ha dormito in una casa decora o in macchina?

Mengoli: «Siamo senza controllo»

Per Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, la strada per abbattere degrado e criminalità passa dal potenziamento della sorveglianza e dalla risoluzione, radicale, di situazioni anomale «esplosive» troppo a lungo trascinata. «La bruttissima vicenda accaduta a Villa Spada - afferma - manifesta anzitutto una carenza di controllo sociale del territorio, che è invece indispensabile. Da troppo tempo la città si porta dietro, senza averle affrontate con proposte adeguate e sufficienti, situazioni che sono arrivate al limite. Penso a Villa Salus, a via Roveretolo, al Ferrhotel. Punti di aggregazione anomali che se non gestiti possono generare episodi anche gravi». Cosa occorre fare allora? Aumentare la sorveglianza, inviare più vigili sul territorio. Il Comune deve fare la sua parte. Anche i cittadini devono contribuire, con una maggiore

attenzione. L'episodio a Villa Spada è accaduto di giorno e nessuno si è accorto di nulla. Il Questore ha giustamente richiamato la città alla collaborazione, ma questa deve valere anche in prospettiva preventiva e non solo a fatti accaduti. Se c'è qualcuno che cade, urla, chiede aiuto, non si può fare finta di nulla. La nostra città d'altra parte è abituata a questa educazione. Tuttavia sarebbe opportuno potenziarla nelle sedi opportune, come la scuola. E poi c'è tutto un discorso a monte che l'amministrazione dovrebbe affrontare. Il lavoro iniziato dall'ex vicesindaco Giovanni Salizzoni con la Carta della convivenza, ora accantonato, potrebbe essere un valido aiuto. In quale modo? La carta della convivenza è stata uno sforzo positivo della giunta Guazzaloca ed è un elemento essenziale da

cui partire. Rivolgendosi a tutti i cittadini, indicando per ciascuno diritti e doveri correlati alla convivenza, ha il pregio di ricercare un'integrazione reale dei «nuovi bolognesi» con la città. Se questi cittadini immigrati hanno il diritto di rimanere vanno istruiti, aiutati a comprendere il nostro modo di vivere, le regole che ci siamo dati. Questo contribuirebbe enormemente al controllo sociale del territorio. La Carta è un modo pacifico per confrontarsi con una situazione sociale che sta cambiando molto. Il ruolo della Caritas? Stiamo facendo la nostra parte con i Centri di ascolto e innumerevoli progetti. Davanti al mare di problemi che ci sono è un segno importante e concreto. Lo sforzo massimo lo si deve però fare tutti insieme, e il capofila non può che essere l'amministrazione comunale, che si deve far carico di armonizzare tutto.
Michela Conficconi



Assistenti civici oltre quota 800 Sono loro le «antenne» della sicurezza

Sono ormai più di 800 i volontari della sicurezza in città, gli «Assistenti civici», frutto di un progetto avviato nel 2001 dalla giunta Guazzaloca e poi via via ampliato. Agenti in pensione dei corpi di sicurezza, ma anche lavoratori e persino studenti. Pettorina e fascia con tesserino di riconoscimento. Un piccolo «esercito» che tutti i giorni, per almeno 2-3 ore, sorveglia le scuole all'orario di ingresso e uscita dei bambini e le aree verdi. «La nostra funzione - spiega Gianluigi Chiera, coordinatore del servizio - è quella di promuovere il senso civico nei cittadini e di dare loro sicurezza. Non abbiamo un potere sanzionatorio, a parte pochissimi di noi, tuttavia la nostra presenza fa da deterrente ed è vissuta molto positivamente dalla città. Particolarmente apprezzato è il servizio nelle scuole». Il progetto coinvolgeva inizialmente 8 associazioni, quelle di ex appartenenti alle forze dell'ordine; tra le altre: polizia, carabinieri, marina, corpo pattuglie cittadine. L'iniziativa è stata successivamente «promossa» a servizio, e ne sono entrate a far parte altre 15 associazioni, di varia matrice, per un totale di 23. Ne sono parte anche le Guardie ecologiche e l'Ente nazionale protezione animali. Al contempo si è alzata la qualità della formazione dei volontari, cui sono stati proposti vari corsi, come quelli di primo soccorso. «Gli assistenti civici fanno anche da «antenne» - conclude il coordinatore - i volontari vengono infatti generalmente inviati a sorvegliare le medesime zone, e finiscono col conoscerle molto bene. Meglio di chi passa per dare un'occhiata ogni tanto».

A S. Maria Goretti uno stile «monacale»



L'Estate Ragazzi a Santa Maria Goretti

DI MICHELA CONFICCONI

Complimenti per la vitalità. Viene proprio da farli alla parrocchia di S. Maria Goretti dove l'impegno dei 25 animatori, quasi tutti delle superiori e di terza media, è di quelli da 10 e lode. Alla proposta bella e impegnativa del parroco, don Roberto Parisini, hanno risposto con coraggio, dando vita a un'esperienza significativa non solo per loro, ma anche per i bambini, che come Lorenzo, 11 anni, riconoscono che «qui ci si diverte moltissimo, non c'è mai un momento noioso». La proposta è quella dell'«Ora et labora» benedettino come regola delle giornate, affinché imparino che il servizio è inscindibile dalla preghiera e viceversa. «L'attività con i bambini si svolge dalle 14.30 alle 18.30 - spiega il parroco - Per gli animatori tuttavia inizia alle 12, con il pranzo insieme. Si continua con l'Ora media, alle 13.15, e con la preparazione delle attività del pomeriggio. A fine giornata ci troviamo nuovamente insieme per la recita dei Vespri e per la riunione di confronto sulla giornata che, in

armonia con la prospettiva monacale che abbiamo dato al servizio, abbiamo battezzato "capitolo". Per i più grandi l'Estate ragazzi finisce quindi verso le 20, e rappresenta una sorta di campo estivo residenziale, un'esperienza forte di comunità cristiana». «Tanti nostri coetanei magari pensano che siamo "matti" - commenta Giulia, 16 anni - Credo tuttavia che non si possa capire senza provare. È vero, si arriva a fine giornata stanchi, anzi stanchissimi; ma quando vai a mettere sulla bilancia tutto ti accorgi che è molto di più quello che hai ricevuto». Dello stesso parere è Fabrizio, 15 anni: «a casa non farei niente - riconosce mentre insegna con pazienza a una bambina alcuni accordi di chitarra - qui invece costruisco». Questo non solo in riferimento al rapporto con i bambini: «questo non è un parcheggio per i più piccoli - specifica Enrico, 15 anni, "maestro" del laboratorio di scacchi - qui si impara a vivere. Estate ragazzi serve a crescere in tutto, come responsabilità, abilità e spiritualità». Già, perché la formazione riguarda anche gli aspetti più concreti: «ciascuno deve imparare a fare cose nuove - aggiunge don Parisini - per questo i responsabili dei laboratori non devono essere "esperti", ma inesperti che si sono rimboccati le maniche per imparare appositamente».

Santa Caterina di via Saragozza, ampi spazi e una scommessa pastorale

Ottantacinque ragazzi dai 7 ai 13 anni, una quindicina di animatori e due (bravissimi) capo-animatori, per ben sette settimane di attività, dal 13 giugno al 29 luglio: sono i numeri, davvero notevoli, dell'Estate Ragazzi nella parrocchia di S. Caterina di via Saragozza. Una parrocchia del centro città, ma che ha la fortuna di disporre di ampi spazi all'aperto: un campo da calcio e uno da basket, nei quali i ragazzi dell'«Estate» possono organizzare liberamente i loro giochi. «È un'esperienza molto importante e costruttiva per la parrocchia - afferma il parroco don Celso Ligabue - anche se alcuni ragazzi vengono da altre comunità, attirati dalla bellezza del posto e dalla bravura degli animatori, che dirigo io stesso. C'è dunque un'apertura alla pastorale inter-parrocchiale, importante per le parrocchie del centro città». «La giornata è divisa in due parti, prima e dopo pranzo - spiegano Virginia e Michele, i due capo-animatori - Al mattino, dopo l'Inno e la preghiera, si fa un "grande gioco" tutti insieme, poi ci sono momenti di tempo libero che i ragazzi, guidati dagli animatori, si autogestiscono. Dopo il pranzo, nelle ore più calde si sta all'interno, e si svolgono laboratori manuali, divisi in gruppi a secondo dell'età. Quando il caldo diminuisce, ancora gioco fino all'ora del congedo». Virginia e Michele, entrambi ventenni, fanno gli animatori da quando avevano quindici anni: «abbiamo cominciato per caso - raccontano - siamo venuti qui in parrocchia a cercare un amico, e ci hanno proposto l'esperienza di Estate Ragazzi: ci è talmente piaciuta, che abbiamo deciso di continuare!». Le loro motivazioni sono chiare: «il mio è un servizio - spiega Michele - ai bambini, agli animatori, per aiutarli a crescere, e soprattutto al Signore. E poi, diventa un servizio anche a me stesso: in questi anni, attraverso questa bellissima esperienza sono cresciuto molto». «Sono convinta - sottolinea da parte sua Virginia - che le persone che ci hanno

proposto questa esperienza siano state mandate dal Signore per il nostro bene. Anch'io infatti sono cresciuta tantissimo, e ho capito l'importanza di aiutare gli adolescenti a "tirare fuori" la ricchezza che hanno dentro». I quali adolescenti da parte loro concordano: «Stare con i bambini e avere delle responsabilità verso di loro è molto bello», afferma infatti Veronica, 14 anni, animatrice alla prima esperienza. E c'è chi ha percorso tutta la «traietta»: Francesco è stato il primo bambino ad iscriversi ad Estate Ragazzi, 6 anni fa, e oggi fa l'«aiuto animatore»: «è sempre molto bello e divertente, si sta insieme e si conosce di più Gesù». (C.U.)



Una suggestiva immagine di «Festainsieme»

Festainsieme La «carica» dei 5 mila

Montagnola, il saluto dell'Arcivescovo e del Sindaco

«Vedete questo? È uno strumento molto importante che dovete iniziare a conoscere e a saper usare». È il Rosario la grande consegna che monsignor Carlo Caffarra ha fatto mercoledì ai 5 mila ragazzi intervenuti in Montagnola per Festainsieme. «Adesso vi devo dire due cose grandissime e importantissime - ha esordito l'Arcivescovo nel bel silenzio che la platea festosa di bambini ha creato al suo arrivo - La prima è che voi quest'anno avete fatto l'Estate Ragazzi in compagnia di una persona speciale: Maria, la madre di Gesù. E questo è un privilegio grande. La seconda è che finita l'Estate Ragazzi questa compagnia con Maria non deve finire». «Ma come si fa?», ha domandato ai ragazzi. Molti i tentativi di risposta da parte dei più giovani che hanno chiesto di intervenire sul palco: andare a Messa tutte le domeniche, fare catechismo, ascoltare gli educatori, pregare per noi e per i poveri, dare da mangiare agli affamati. «Avete detto tutto - ha commentato l'Arcivescovo elogiando i bambini - Ora vi dico come faccio io a continuare il rapporto con la madre di Gesù. Con questo - ha detto mostrando la corona del Rosario - Attraverso il Rosario io chiedo alla Madonna di insegnarmi ad amare sempre più Gesù e a conoscerlo».



Ha portato il suo saluto a Festainsieme anche il sindaco Sergio Cofferati. «La Montagnola è un posto piacevole della città - ha detto - e diventa ancora più bello quando è frequentato da persone come voi. Stare insieme in questo modo è una cosa bellissima, che vi permette di fare tante amicizie che altrimenti non potreste avere». E infine l'arrivederci: «ci vediamo di nuovo il prossimo anno, e mi raccomando, ancora più numerosi».

Mercoledì scorso il tradizionale appuntamento di Estate Ragazzi

DI CHIARA UNGUENDOLI

Arrivano a gruppi, come sempre, con le loro magliette multicolori e i loro cappellini, guidati dagli animatori che si distinguono per la maglietta rossa con una grande «A» sulla schiena. Ogni parrocchia ha preparato un suo «distintivo»: chi un cartello, chi un grande striscione con il nome e a volte anche un motto per distinguersi e ritrovarsi durante la giornata. Oggi è «Festainsieme», si è in tanti qui in Montagnola ed è facile anche perdersi. Ma su tutto prevale l'entusiasmo per l'«avventura» che si sta vivendo. «È molto bello per i bambini stare insieme e imparare a camminare insieme verso il Signore - dice ad esempio Serena, animatrice diciassettenne della parrocchia di Crevalcore - e in questo cammino, la giornata di Festainsieme è particolarmente importante». Laura, 10 anni, della stessa parrocchia, è d'accordo: «È la seconda volta che partecipo a "Festainsieme" - spiega - e so che è importante perché si incontra il Vescovo e si parla con Gesù». Più semplicemente, ma sempre efficacemente, Caterina, 11 anni, sempre di Crevalcore, dice di aspettarsi di vivere «una bella giornata tutti insieme, felice».

La parrocchia di S. Teresa del Bambin Gesù, accampata con un numeroso gruppo in un angolo del parco e accompagnata dal parroco monsignor Giuseppe Stanzani e dal cappellano don Giampiero Sarti, sventola i cartelli con il «si» che ricorda la risposta di Maria all'annuncio dell'angelo. Un segno di responsabilità: come quella che si è assunta Luca, 21 anni, da cinque animatore e ora corrispondente dell'organizzazione di Estate Ragazzi: «per me è un modo per "rimanere giovane" - dice - e anche per fare un servizio, perché ce n'è bisogno. Anche se a dire la verità, mi diverto parecchio!». Per lui «Festainsieme» è «l'occasione per andare al di là della dimensione esclusivamente parrocchiale e incontrare tutti gli altri, scoprire che si è parte di una grande "famiglia" che è quella della diocesi e così ampliare i propri orizzonti». Anche Alberto, 16 anni, della stessa parrocchia, al secondo anno come animatore, dice che «è bello incontrarsi con altri animatori, aprirsi a nuove conoscenze». Andrea, 11 anni, è invece un «veterano»: «sono già sei anni che frequento. La giornata di oggi è veramente bella perché si ritrovano tutte le "Estate Ragazzi" dell'Emilia Romagna!». afferma sicuro. Ha un po' esagerato, ma è

giustificato dall'entusiasmo! Intanto tutto è pronto per l'inizio della Messa, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. I bambini lo ascoltano attenti, soprattutto durante l'omelia, quando lui si rivolge loro direttamente, chiedendo ad alcuni il nome e intessendo un vero e proprio dialogo incentrato sulla figura di Maria. «È stata lei - spiega - a portare fra noi Gesù, che è vero Dio e vero uomo, che è "Dio con noi". Egli ci indica la strada per arrivare al Padre e per vivere una vita veramente felice: e noi dobbiamo seguirlo, praticando la legge dell'amore che lui ci ha insegnato. Per questo siamo qui tutti insieme: per sostenerci a vicenda in questa strada». «Il Signore - ha proseguito il Vescovo ausiliare - si rende presente in mezzo a noi attraverso la Chiesa, che ha il suo "cuore" nell'Eucaristia. Ma perché ci sia l'Eucaristia occorre che ci siano preti: e purtroppo il numero dei preti nella nostra diocesi è in diminuzione. Per questo vi chiedo non solo di pregare il Signore per le vocazioni, ma di rendervi concretamente disponibili, se il Signore vi chiamerà, a diventare voi stessi sacerdoti. E le ragazze, naturalmente, a diventare suore, donandosi interamente al Signore, come Maria».

San Severino, viva la qualità

Sono due le settimane di attività dell'Estate Ragazzi nella parrocchia di S. Severino, che coinvolgono una media di 70-75 ragazzi e 25 animatori, coordinati dal cappellano don Francesco Ondedei. Il quale ha fatto una precisa scelta: «Abbiamo deciso di svolgere l'attività soltanto la mattina - spiega - perché non c'era un sufficiente coinvolgimento di adulti e, ricadendo tutta la responsabilità sugli animatori, ragazzi dai 14 ai 19 anni, per loro ritengo troppo "pesante" un'attività che riempia tutta la giornata. Io credo che Estate Ragazzi sia soprattutto un'occasione formativa per gli animatori: in questo modo lo è, ed è anche un'offerta di vera qualità per i ragazzi. Preferisco così, piuttosto che dare "a tutti i costi" un'offerta per tutta la giornata alle famiglie, ma ritrovarmi gli animatori stanchi e magari che litigano fra di loro». La prima parte della mattinata si svolge nel bel teatro parrocchiale: si apre con l'accoglienza, poi c'è l'Inno e una scenetta interpretata dagli animatori; dopo la spiegazione del gioco,

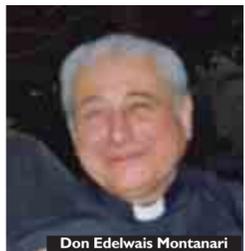
per svolgerlo ci si sposta nel vicino parco della Lunetta Gamberini. Quindi si fa merenda, poi si svolgono lavori manuali oppure tornei, sempre nel parco. Si termina di nuovo in teatro con i saluti: il questo punto la maggior parte dei ragazzi va via, ma un terzo rimane per il pranzo, preparato da alcune mamme che si è riusciti a coinvolgere. Nel pomeriggio, dalle 15 alle 17, c'è l'incontro con gli animatori per organizzare la giornata successiva. Ivika, 19 anni, già da cinque fa l'animatore: «All'inizio lo facevo solo perché me l'avevano chiesto alcuni miei amici - spiega - adesso invece ho capito che mi piace molto stare con i bambini, essere qualcuno per loro e aiutarli a crescere». Giulia, 17 anni, animatrice da tre, aggiunge un altro elemento: «Stare con i bambini fa crescere anche noi, perché attraverso di loro possiamo scoprire "come va il mondo". E i bambini ricambiano l'entusiasmo: «Ci si diverte e si fanno nuove conoscenze» dice felice Francesca, 11 anni, da ben 5 affezionata frequentatrice. (C. U.)

Per tre parrocchie un'Estate in comune

Rita, Virginia, Carlotta, Enrica: sono alcuni dei volti dei giovanissimi che nell'Estate ragazzi delle tre parrocchie riunite di S. Anna, S. Maria della Misericordia e Santi Giuseppe e Ignazio, sono quest'anno per la prima volta «aiuto animatori». Una esperienza nuova e divertente, raccontano, «che ti fa sentire più grande», anche se non semplice, perché «non ci si può più permettere di fare quello che si vuole». Con loro ci sono una quarantina di animatori, di cui circa quindici della loro stessa età, impegnati in un'esperienza di condivisione nel gioco e nella preghiera che coinvolge circa 80 bambini a settimana. «Caratteristica della nostra Estate ragazzi è l'unione a tre - racconta il cappellano di S. Anna don Roberto Cevolani - gli anni scorsi lavoravamo insieme a S. Maria della Misericordia, mentre è di quest'anno l'ingresso dei Santi Giuseppe e Ignazio. Una scelta lungimirante che ha permesso di ottimizzare gli spazi e che ha dato ai

nostri giovani e ragazzi una straordinaria occasione di interazione, per ampliare le loro conoscenze in ambito ecclesiale». Per queste tre parrocchie la giornata inizia al mattino, negli spazi di S. Maria della Misericordia, dove si svolge la preghiera, la recita e il grande gioco. Ci si sposta quindi a piedi nella vicina parrocchia di S. Anna dove il pomeriggio prosegue con i laboratori e le tante sfide organizzate dagli animatori. «Come i catechisti hanno fatto con me così io voglio fare con questi bambini - è la testimonianza di Margherita, 16 anni, catechista e animatrice a S. Anna - Con la loro pazienza mi hanno aiutato a rimanere nella Chiesa, e a scoprire il tesoro». (M.C.)





Don Edelwais Montanari

Don Edelwais Montanari, la vocazione e il centuplo

«Sono un prete felice. Per quanto mi riguarda, la prima parte della promessa di Gesù a chi lascia tutto per seguirlo, cioè di ricevere "il centuplo quaggiù" si è realizzata pienamente. Ora spero che si realizzi anche la

seconda parte, cioè "la vita eterna", quando sarà il momento!». Don Edelwais Montanari, 75 anni a fine agosto, riassume così i suoi sentimenti in questo anno nel quale ricorre il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Un anniversario che ha festeggiato lo scorso 15 maggio, «con grandissima gioia, perché alla Messa hanno partecipato un migliaio di persone: e il pensiero che il Signore si sia servito di me per raggiungere in qualche modo tutta quella gente mi ha riempito di incredulità e appunto di gioia».

E pensare che la sua vocazione è nata, dice lui, «quasi per

caso: ero della parrocchia salesiana del Sacro Cuore e c'era un mio amico che voleva diventare appunto sacerdote salesiano. Io volevo seguire il suo esempio per spirito di imitazione, ma il mio direttore spirituale mi consigliò la strada del sacerdote secolare per poter rimanere più vicino ai miei genitori. Così sono entrato in Seminario, all'inizio senza grande convinzione: poi le motivazioni sono cresciute e si sono consolidate, anche grazie alle splendide guide spirituali che ho avuto». Appena ordinato, don Edelwais viene inviato come cappellano a Mirabello, nel ferrarese, «e lì per sette anni ho vissuto una splendida esperienza, anche grazie al parroco che mi ha guidato nei miei primi passi come sacerdote, don Luigi Sandri, ancora vivente e che voglio pubblicamente ringraziare». Poi, dopo un anno in città, nella parrocchia di S. Isaia, la promozione a parroco e il trasferimento a Passo Segni, una piccola comunità vicino a Baricella «dove sono stato undici anni trovandomi benissimo - racconta - anche perché negli ultimi due anni ho avuto la possibilità di incontrare il mondo dell'handicap. Per me è stato un incontro fondamentale, una specie di "seconda ordinazione": questo mondo infatti è di una bellezza e di una ricchezza

incredibile, che solo vivendo al suo interno è possibile scoprire. Da allora, non l'ho più abbandonato». Dal 1974, quindi da oltre trent'anni, don Edelwais è parroco a Prunaro, una piccola comunità vicino a Budrio. «Qui sto molto bene - dice - anche perché essendo la comunità non molto ampia ho tempo di dedicarmi alla confessione e alla direzione spirituale, attività che amo molto e che mi arricchisce grandemente. Sono stato anche per 10 anni assistente diocesano dell'Unitalsi, e ancora mantengo contatti con questa associazione con la quale ogni tanto mi reco a compiere pellegrinaggi a Lourdes e in altri Santuari». Anche se non ne parla molto, forse per modestia, a don Edelwais fa pure capo una comunità che lui definisce semplicemente «un gruppo di amici», composta da persone «normali» e altre con handicap: «ci troviamo ogni venerdì alla parrocchia degli Angeli Custodi a Bologna, e una volta al mese qui a Prunaro trascorriamo la domenica insieme - spiega - poi ogni anno a fine agosto c'è la vacanza in montagna: allora arriviamo ad essere anche 150-170». Il frutto più bello, probabilmente, di una vocazione che ha ricevuto, ma ha anche dato davvero «il centuplo».

Chiara Unguendoli

Klerkekoret a San Procolo

Martedì 28 giugno alle 21 il coro Klerkekoret di Copenhagen terrà un concerto nella chiesa di San Procolo in via D'Azeglio 52. Il coro Klerkekoret esegue 8-10 concerti all'anno e il suo repertorio copre tutti i generi della musica sacra, dal repertorio classico alla musica rinascimentale, a quella contemporanea eseguendo opere anche in collaborazione con una piccola orchestra di musica barocca. Negli ultimi anni ha effettuato tournées in Islanda, Norvegia, Svezia, Francia, Repubblica Ceca, Isole Faeroer e quest'anno è per la prima volta in Italia.



La Cappella restaurata; la statua di S. Pietro

Villa D'Aiano

L'Arcivescovo all'Oratorio dei Cerreti

Domenica prossima, 3 luglio, la piccola comunità parrocchiale di Villa d'Aiano, sull'Appennino, avrà un «ospite d'onore»: l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. L'Arcivescovo celebrerà la Messa alle 17.30 nell'Oratorio dedicato alla Madonna dello Spirito Santo, in località Cerreti «in occasione - spiega il parroco don Paolo Bosi - della festa della Madonna, che si celebra la prima domenica di luglio. Una festa molto sentita dalla popolazione, per la quale anche alcuni che sono emigrati altrove ritornano. All'Oratorio sono anche legate alcune tradizioni che riguardano le Rogazioni e alcuni momenti liturgici della vita

parrocchiale vengono vissuti qui». Al termine della Messa, ci si recherà in processione in un castagneto vicino all'Oratorio e lì verrà impartita la solenne benedizione con l'immagine della Madonna; seguirà un momento di festa animato dalla Banda di Maserno. «L'Oratorio è un progetto moderno, degli anni '60 - spiega sempre don Bosi - che però si inserisce bene nell'ambiente circostante, molto verde e naturalisticamente molto bello. Abbiamo colto l'occasione della visita dell'Arcivescovo, che potremo così conoscere personalmente, per fare alcuni lavori di ristrutturazione e così "rimetterlo a nuovo"». (C.U.)



Da San Carlo a Sant'Apollinare

La Cappella di Sant'Apollinare ora restaurata era originariamente dedicata a San Carlo. E qui fu infatti collocata una tela di Donato Creti dedicata al Borromeo. Fra il 1789 e il 1793, l'arcivescovo cardinale Giannetti fece completamente rifare l'altare e l'ancona all'architetto Angelo Venturoli. Ne risultò una Cappella di stile neoclassico, decorata da Flaminio Minozzi che disegnò anche i candelieri solenni. Dopo trent'anni il cardinale Carlo Oppizzoni, nel corso di un restauro della chiesa, volle scambiare la dedizione delle cappelle. Quella di San Carlo diventò di Sant'Apollinare, e viceversa. Qui fu così posta la pala rappresentante «S. Apollinare consacrato vescovo da S. Pietro», dipinta da Ercole Graziani Jr. per l'arcivescovo Lambertini nel 1737. L'opera piacque tanto al suo committente che, divenuto pontefice con il nome di Benedetto XIV, ne volle una replica per l'altare dedicato allo stesso Santo a Roma. Nel pavimento della cappella si trovano le tombe dei cardinali Vincenzo Malvezzi Bonfioli, arcivescovo di Bologna dal 1754 al 1775, e Andrea Giannetti, camaldolese, arcivescovo della città dal 1776 al 1800.



San Pietro: la Cattedrale «ritrova» una Cappella

DI CHIARA SIRK

Un luogo ricco di significati restituito alla comunità, ai fedeli, ai tanti, soprattutto stranieri, che qui pregano davanti all'icona della Madonna della Tenerezza di Vladimir, copia di quella conservata a Mosca, donata nel 2001 dal Patriarca Alessio II al cardinale arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi. Con soddisfazione monsignor Rino Magnani, parroco della Cattedrale di S. Pietro, presenta il restauro della Cappella di S. Apollinare, iniziato in aprile e che, concluso da pochi giorni, oggi, al termine della Messa delle ore 17,30, viene inaugurato con un momento di preghiera. «A pochi mesi dal restauro della Cappella del Santissimo, fatto in occasione della Decennale - spiega - viene riconsegnata alla devozione la

Cappella di fronte. Questa è la Cappella dedicata alla successione apostolica, della comunione con il Papa. Per questo notiamo che nella pala dell'altare è raffigurato S. Pietro che ordina Vescovo Apollinare, da cui lo separano diverse generazioni. Ma l'idea che si voleva comunicare è quella della comunione con Pietro. Nella lesena laterale c'è la statua in bronzo di S. Pietro benediciente, collocata in occasione del Giubileo, che riproduce quella di Arnolfo di Cambio in S. Pietro a Roma. L'occasione per la riapertura della Cappella è la festa, anticipata a domenica 26, del patrono della Cattedrale, san Pietro apostolo». Non è un altare qualsiasi: «Qui in un passato, quando c'era meno concorso di popolo», ricorda ancora, «si facevano le ordinazioni sacerdotali». Gianoberto Gallieri, curatore del

restauro dei marmi, racconta che la Cappella versava in uno stato di forte degrado. Buona parte dei marmi che rivestono le colonne e le due paraste dietro le colonne erano staccati. «L'operazione più delicata» dice «è stata di far aderire i rivestimenti in marmo alle colonne, raccogliendoli e ricomponendoli quasi fosse un puzzle, colmando le lacune delle parti che non si trovavano più. L'intervento è stato abbastanza complicato perché i marmi, sottilissimi, erano legati alla struttura in laterizio della colonna da malte di calce che non tenevano e quindi erano molto polverolenti e le resine non attaccavano. Per questo abbiamo elaborato una resina a base di acqua in modo da poter eliminare questa polvere. Poi abbiamo collegato le parti di marmo con un'altra resina a base epossidica. È stata fatta una pulitura

generale con acqua deionizzata e tensioattivi. Sono state anche pulite alcune parti dorate su stucco come i due angioletti all'apice del timpano e il rosone sottostante il timpano. Anche la balaustra era molto degradata da un punto di vista statico. La maggior parte dei balaustrini si muoveva come anche i pilastri. Sono stati tutti consolidati mettendo spessori in acciaio inossidabile, fissandoli con malte che non si ritirano. Poi sono stati puliti, trattati e protetti». Conclude monsignor Magnani: «Dobbiamo ringraziare la Sovrintendenza ai Beni ambientali e architettonici per l'impegno che ha manifestato nella prosecuzione dell'importante restauro all'interno della Cattedrale quest'anno, eseguito da Giovanni e Lorenzo Morigi per i bronzi, e da Gallieri per i marmi».

Serve di Maria, l'attualità di un carisma

Abbiamo rivolto alcune domande alla superiora generale delle Serve di Maria di Galeazza, madre Carmela Giordano. Qual è la situazione della vostra Congregazione? La nostra è una realtà piccola nei numeri, però sicuramente molto viva ed attenta al futuro. Io sono stata eletta nello scorso mese di aprile dopo avere passato 15 anni in Corea, per cui mi posso considerare agli inizi qui in Italia. Ho però sempre partecipato ai Capitoli generali e devo dire che ho visto una Congregazione ricca di una grande vivacità, che è presente anche nelle suore anziane. C'è un grande desiderio di spingersi oltre i confini per portare avanti la nostra missione: lo dimostra la recente decisione di una nuova apertura messa in atto nell'ultimo Capitolo. La nostra Congregazione infatti è presente, oltre che naturalmente in Italia, in

Germania, in Brasile, nella Repubblica Ceca e in Corea e proprio oggi tre di noi partono per l'isola di Flores in Indonesia. Come mai questa nuova apertura? È significativo che essa avvenga a pochi giorni dalla festa liturgica del Beato Ferdinando Maria Bacchieri, nostro fondatore: oggi due suore coreane ed una italiana inaugureranno la nostra presenza in Indonesia e l'1 luglio si celebrerà la festa del fondatore. In questo volgere lo sguardo all'Indonesia vedo una nuova apertura missionaria che vuole continuare nello spirito del fondatore, nella diffusione del carisma e del regno di Dio proprio in quei Paesi nei quali ancora non siamo presenti. L'Indonesia è un Paese prevalentemente musulmano. Vi aspettate delle difficoltà? Dalle notizie che abbiamo possiamo dire che nell'isola di Flores in

particolare la maggioranza è cattolica. La presenza musulmana qui è infatti molto ridotta. Per ora comunque andiamo per vedere com'è la situazione e per fare esperienza: sul posto si apprenderà la lingua, si imparerà come muoversi e si verificherà in loco quali sono le necessità principali; sempre seguendo la linea del nostro carisma. Qual è oggi la sua attualità? Ho sempre considerato attuale il nostro carisma, dalle origini fino ad ora. Vi è in esso un'attenzione alla società, alla Chiesa, ai giovani, agli ultimi, un proiettarsi in avanti. Anche il fatto di andare in nuovi Paesi è significativo. Anche se forse la nostra presenza rappresenta soltanto una goccia nel mare noi andiamo dove pensiamo occorre portare il nostro carisma di Serve di Maria, secondo lo spirito del fondatore, per la diffusione del Regno di Dio.

Come si colloca la vostra presenza nella nostra diocesi?

Il Centro di Galeazza è un punto focale della Congregazione in Italia. Vi convergono gruppi, giovani, tante persone. La Casa madre è caratterizzata dalla presenza orante delle suore anziane che sono le colonne dell'attività di tutta la Congregazione. Qui c'è la tomba del fondatore, luogo di preghiera per molte persone. L'attività del nostro Centro poi si rivolge soprattutto ai gruppi: a volte le proposte partono da noi a volte arrivano gruppi già formati. E nelle nostre proposte cerchiamo di



essere attuali, di offrire qualcosa di diverso da quello che offre il variegato panorama dei corsi in Italia. E spesso ci riusciamo: lo dimostra l'ultima dedicata al tema, attualissimo, della donna. (P.Z.)

La festa del Beato Bacchieri

Venerdì 1 luglio si celebra la festa liturgica del Beato Ferdinando Maria Bacchieri, fondatore delle Serve di Maria di Galeazza. Le celebrazioni sono nella parrocchia di S. Maria di Galeazza, ai confini con la diocesi di Modena, e quest'anno metteranno in evidenza l'origine modenese di don Ferdinando, nato a Campodoso di Reno Finalese, frazione di Finale Emilia. Per questo la solenne celebrazione delle 20.30 sarà presieduta da monsignor Bartolomeo Santo Quadri, arcivescovo emerito di Modena-Nonantola. Le celebrazioni iniziano giovedì 30 giugno alle 21 con una rassegna di musiche religiose e popolari a cura della corale «Sicut cervus» della parrocchia di Penzale. Venerdì 1 luglio alle 9 Lodi mattutine e Messa; alle 17 celebrazione dei Vespri; alle 20.30 la solenne concelebrazione presieduta da monsignor Quadri; al termine festa insieme. I sacerdoti che desiderano celebrare sono pregati di portare camice e stola bianca. Per partecipare alla celebrazione delle 20.30, da Bologna partirà un pullman alle 19 dalla parrocchia della Sacra Famiglia (via Irma Bandiera 22); per prenotazioni telefonare al numero 051642344.

Lo Street Rave Parade disobbedisce all'Onu

Due eventi «di segno opposto» sono messi a confronto in questo weekend. Si sta svolgendo a Bologna lo «StreetRave parade antiproibizionista». Tra i suoi obiettivi: «la depenalizzazione completa del consumo; la sperimentazione e l'apertura di luoghi dove acquistare e fumare la marijuana in condizioni di non pericolo; la possibilità di possedere e coltivare nella propria abitazione e nel totale rispetto della privacy piante di marijuana; l'istituzione di punti di ascolto e consulenza per quanto riguarda l'uso e l'abuso di sostanze stupefacenti, con informazione corretta e costante da effettuarsi nei luoghi frequentati dai giovani (locali notturni, pub, osterie, scuola ed università); l'istituzione di luoghi dove il tossicodipendente può consumare la sua dose in condizioni igienico-sanitarie sicure (buco pulito)». Ed oggi si celebra la «Giornata internazionale contro l'abuso e il traffico illecito di stupefacenti» promossa dall'Onu. Questa giornata serve «a ricordare gli obiettivi concordati dagli Stati membri delle Nazioni Unite per la creazione di una società internazionale libera dall'abuso di droga. La campagna di quest'anno vuole trasmettere un messaggio ai giovani nel mondo affinché abbiano rispetto per se stessi e prendano in considerazione le ragioni relative alla salute per le quali dovrebbero star lontani dalla droga o smettere di usarla. Scegliere la salute non significa solo dire no alla droga ma anche avere uno stile di vita sano: sport, musica, teatro, servizio civile e altre attività positive.

Avere uno stile di vita sano significa fare scelte che rispettano il corpo e la mente. Per fare queste scelte, i giovani hanno bisogno di una guida da parte dei genitori, insegnanti ed altre figure di riferimento che non dovrebbero solo persuaderli dallo stare lontano dall'uso delle droghe illecite, ma anche incoraggiarli ad intraprendere attività salutari. «Mettere a confronto gli eventi prima che accadano», sottolinea Claudio Miselli, dell'associazione «Il Pettiroso», «ci permette di esprimere una valutazione senza influenze emotive. E il contrasto è stridente. Per quanto riguarda lo «StreetRave» di Bologna, assisteremo anche quest'anno alla più completa latitanza dei politici. Al massimo si leveranno voci di protesta per il disturbo alla quiete pubblica o per i costi di Hera per ripulire la città. Come negli anni passati, nessun politico farà la scelta di mettere in luce l'effetto negativo di manifestazioni come lo «StreetRave» sulle coscienze dei giovani. Per questo sono lacrime di cocodrillo quelle versate quando ci si interroga sulla violenza e criminalità di certi gruppi di giovani. E i genitori? Si facciano sentire. In fin dei conti dovrebbe star loro a cuore in quale mondo far crescere i propri figli. Per il futuro nostro e dei nostri figli è sicuramente più importante il problema educativo che le questioni con le quali ogni giorno i politici di questo o di quest'altro schieramento tentano di coinvolgerci».

Paolo Zuffada

Gambero nero, la sbobba non abita più qui

Il ritorno alla vita per alcuni passa attraverso il recupero delle regole. Così alcuni detenuti del carcere di Bologna stanno frequentando un corso per diventare cuochi. Imparano un mestiere per il loro futuro. Una scuola di vita, quasi, ma succede che inizi dalle patate pelate e finisci con un soufflé, magari per una cena importante. Accadrà domani sera, all'Antoniano, in via Guinizzelli 3. Alcuni detenuti cucineranno per gli ospiti della serata d'anticipazione del Festival di Letteratura e Cinema. I cuochi si misureranno con le ricette tratte dal libro «Il gambero nero» (ed. Derive Approdi), un volume di fotografie che illustrano la realtà del carcere di Fossano e di ricette provenienti (così come i loro cuochi) dai più svariati angoli del mondo. Al buffet preparato dai detenuti/chef, seguirà la proiezione del film di Stanley Tucci «Big night», che sul cibo snoda la propria storia. Dell'iniziativa, nata dalla collaborazione tra l'Antoniano dei Frati Minori, la Cineteca di Bologna, il Cefal (Consorzio Europeo per la Formazione e l'Addestramento dei Lavoratori) e la Casa Circondariale di Bologna, con il contributo di Coop Adriatica, dice padre Alessandro Caspoli, direttore Antoniano: «Cinema e letteratura si trovano a confrontarsi all'Antoniano su

un tema che viene toccato poco dall'informazione di massa: il rapporto della città con il carcere e, in questo caso, con le usanze interne al carcere. Probabilmente nel nostro immaginario all'interno del carcere vengono servite ancora quelle terribili "sbobbe". Sapere che invece è possibile mettere a frutto le proprie capacità e sviluppare interessi nell'ambito culinario è una sorpresa che dovrebbe renderci felici. Infatti, da tempo, le attività interne al carcere sono le più varie ed è stato piacevole scoprire che anche le gioie del palato vengono esaltate dalle diverse usanze e provenienze». Il rapporto fra Antoniano e cibo è di lunga data: «La mensa che da 50 anni è in funzione presso l'Antoniano ha voluto essere non solo un luogo dove si risponde ad un bisogno primario e in pochi minuti si consuma un pasto caldo, ma anche un luogo dove con dignità si prepara un pasto completo, tipico della cucina locale. Ho un sogno: magari un giorno coloro che hanno partecipato ai corsi per cuoco alla Dozza potranno cucinare nelle nostre cucine, preparare i loro piatti tipici, oppure aiutarci a servire i pasti ai senza fissa dimora che transitano per la città». Ingresso 10 Euro, informazioni e preventivi allo 0513940216/206.

Dal 20 al 27 settembre, l'associazione culturale «Girovagando» organizza un viaggio guidato da

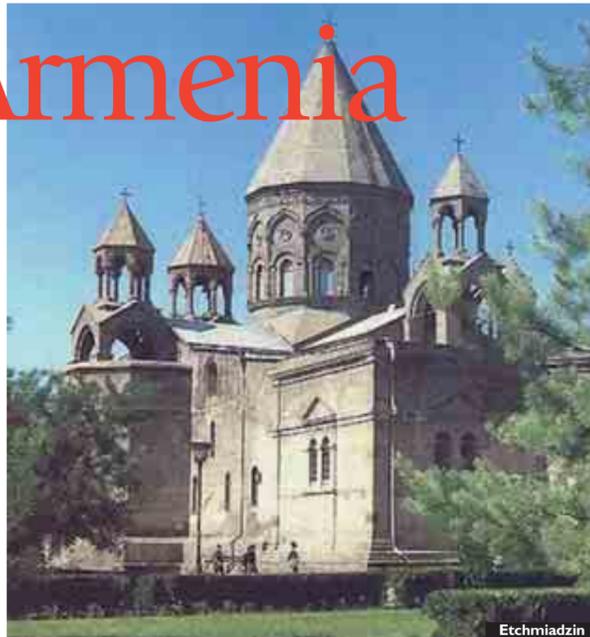
don Riccardo Pane che racconta la storia e il fascino di un paese cristiano e poco conosciuto

Scoprire l'Armenia

DI RICCARDO PANE

Molti cristiani ignorano che, oltre alle due grandi Chiese cattolica e ortodossa, oltre alle innumerevoli e multiformi Chiese nate in vari modi e tempi dalla riforma, esistono alcune antiche Chiese minori, per numero di fedeli, ma non per ricchezza di tradizione liturgica e teologica, che non sono in piena comunione né con la Chiesa cattolica, né con quella ortodossa. Si tratta delle cosiddette «Antiche Chiese Orientali», una delle quali, appunto, è quella armena. Conoscere e apprezzare tutte le tradizioni orientali, oltre a quella latina, dovrebbe essere il primo passo di ogni cammino ecumenico, come ha ricordato Giovanni Paolo II nella «Orientale lumen»: «Poiché infatti crediamo che la venerabile e antica tradizione delle Chiese orientali sia parte integrante del patrimonio della Chiesa di Cristo, la prima necessità per i cattolici è di conoscerla per potersene nutrire e favorire, nel modo possibile a ciascuno, il processo dell'unità» (n. 1). Senza aver conosciuto un regime di cristianità assimilabile a quello dell'impero latino e bizantino, la Chiesa armena ha sviluppato una spiritualità e un «modus vivendi et credendi» del tutto originali, connotati dal martirio e da una fortissima autocoscienza della propria identità religiosa e teologica. L'Armenia fu il primo regno ad adottare il cristianesimo come religione ufficiale, nel 301 o forse nel 314, comunque diversi decenni prima rispetto all'impero romano. Nel 451, mentre il resto della Chiesa era riunita a Calcedonia per definire alcuni aspetti controversi della cristologia, il popolo armeno era impegnato a difendere la propria fede con le armi fino all'effusione del sangue, contro i tentativi persiani di imporre la religione zoroastriana. Per questo la Chiesa armena perse il treno della storia teologica, ebbe difficoltà a comprendere gli sviluppi del linguaggio dogmatico e si costituì come Chiesa autocefala, autonoma ma non isolata dal resto dell'ecumene cristiano, capace di accogliere e rielaborare nel corso dei secoli gli apporti delle differenti tradizioni circinvice. Nacque la Chiesa apostolica armena: apostolica perché fondata, secondo la

tradizione, sulla predicazione degli apostoli Bartolomeo e Giuda Taddeo, depositaria dell'antica tradizione teologica anteriore al concilio di Calcedonia, in particolare quella di Cirillo di Alessandria. Impropriamente viene definita «monofisita», potendo vantare una cristologia del tutto compatibile con quella dell'ortodossia cattolica, pur nell'uso di linguaggi teologici differenti. Oggi non esiste solo la Chiesa apostolica armena, che conta circa sette milioni di fedeli. Le vicissitudini storiche hanno portato alla nascita di una piccola Chiesa protestante armena (150.000 fedeli) e soprattutto della Chiesa cattolica armena (500.000 fedeli), che condivide con quella apostolica il rito, la tradizione patristica, e la spiritualità. Quella armena (nelle sue diverse confessioni) è una Chiesa che può insegnare molto al cattolicesimo contemporaneo che affronta le sfide del mondo secolarizzato, perché è sempre stata una Chiesa di frontiera, di fronte e in mezzo agli altri, in dialogo e in confronto con religioni differenti. La Chiesa armena esprime un modo diverso di concepire, di leggere e di affrontare l'unico contenuto della fede apostolica. Come tale essa può costituire un arricchimento per il fedele di tradizione latina e occidentale e uno stimolo a gustare e ad apprezzare di più le peculiarità della propria Chiesa. Ha pagato e paga col sangue la fedeltà al vangelo e alla propria appartenenza religiosa, riconoscendo senza fanatismi la fede cristiana come componente imprescindibile della propria identità di popolo e di nazione. Per questo tutta la spiritualità armena è costruita intorno alla croce, scolpita nel cuore di ogni armeno, ancor prima che sulla dura pietra. Non c'è metro di terra calpestato da un piede armeno, nel quale un «kackhar» (così si chiamano le croci armenie di pietra) non abbia lasciato traccia di questo passaggio. Nel corso dei secoli la Chiesa armena ha offerto un contributo significativo al cammino ecumenico. Senza facili irenismi, ha additato una via dell'unità che non sopprime, ma valorizza la



Etchmiadzin

diversità e le peculiarità delle diverse tradizioni teologiche e rituali. Infine non può essere taciuto l'apporto significativo di questa Chiesa allo sviluppo e alla diffusione della cultura. Negli splendidi monasteri che ancora oggi costellano il territorio armeno, furono coltivate non solo la teologia e la filosofia, ma anche le scienze esatte. Furono tradotte e copiate migliaia di opere filosofiche e patristiche della tradizione siriana e greca, e altrettante furono quelle originali. Nacque un patrimonio manoscritto, non di rado abbellito da splendide miniature, in

gran parte ancora conservato, in particolare nella grande biblioteca dei manoscritti a Yerevan. Vale la pena di riscoprire questa civiltà cristiana che continua a vivere sia in madrepatria, sia nella diaspora, per apprezzarne la spiritualità, la liturgia, la fedeltà al vangelo, l'amore per la cultura, per imparare che non esiste un unico modo di pensare e di vivere la fede cristiana, e che la ricchezza del Cristo e del suo Vangelo non può essere esaurita da un'unica tradizione.

c'è da sapere

Viaggio in Armenia

Dal 20 al 27 settembre, l'associazione culturale «Girovagando» organizza un viaggio in Armenia, guidato da don Riccardo Pane, laureato in lingua e letteratura armena all'università di Bologna. Per informazione e iscrizioni rivolgersi alla dott.ssa Anna Busacchi, tel. 051.548296; cell. 335.5427767

Consigli per la lettura

Riccardo Pane, La Chiesa armena. Storia, spiritualità e istituzioni, «Sette e Religioni» 42, aprile-giugno 2005, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, pp. 110, euro 16,00.

giornata residenziale

La situazione in diocesi

Dal prossimo settembre, una parte degli insegnanti di Religione della nostra diocesi saranno finalmente immessi in ruolo, cioè assuntati a tempo indeterminato. Lo ha annunciato ufficialmente venerdì scorso don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole, in apertura della Giornata residenziale dei docenti Irc. L'annuncio era già ampiamente atteso, ma don

Buono ha potuto ora ufficializzarlo spiegando come, dopo la conclusione del concorso che ha visto impegnati gli insegnanti sia delle scuole primarie (materne ed elementari) sia delle secondarie (di primo e di secondo grado) e la stesura delle graduatorie, una lunga trattativa abbia impegnato gli Uffici regionali di Pastorale scolastica e gli omologhi ministeriali per definire come «contingentare» l'immissione in ruolo. Alla fine ci si è accordati per la copertura già dal prossimo

settembre del 60% dei posti disponibili a ruolo (che sono il 70% del totale dei posti disponibili in diocesi): questo significa, per la nostra diocesi, 55 posti per le scuole primarie e 46 per le scuole secondarie. «Riteniamo comunque - ha detto don Buono - che, se le cose non cambieranno sostanzialmente, nel giro di due-tre anni tutti i vincitori del concorso della nostra diocesi sia per le scuole primarie (75) che per le secondarie (77) dovrebbero essere immessi in ruolo».

Irc, con il ruolo dei docenti la materia diventa «centrale»

DI CHIARA UNGUENDOLI

«L'insegnante di Religione, di per sé, è tale che sia di ruolo oppure no. Ma il fatto che venga immesso in ruolo, dal punto di vista dello Stato, reintegra l'insegnante di Religione nella struttura scolastica. È una posizione culturale, molto importante e nuova». È stata decisa, Maria Teresa Moscato, docente di Pedagogia generale all'Università di Bologna, nella sua relazione venerdì scorso alla Giornata residenziale degli insegnanti Irc. A suo parere «oggi, con la riforma della scuola e con l'immissione in ruolo degli insegnanti, quello della Religione è divenuto uno degli insegnamenti caratterizzanti della nuova scuola»: una vera rivoluzione culturale dunque, della quale gli insegnanti devono tener conto. La rilevanza di questo cambiamento culturale, ha spiegato la Moscato, si rileva dagli Obiettivi specifici di apprendimento per la scuola secondaria di primo grado: essi sono pensati nell'ottica dell'integrazione dell'Irc all'interno del complesso delle materie e del lavoro scolastico. Laddove infatti la riforma fa riferimento al fatto che l'alunno deve crescere «conferendo senso» alla realtà e sviluppando la propria «dimensione spirituale» («che questo termine sia inserito nella riforma è un'altra enorme novità positiva» ha osservato), il può inserirsi a pieno titolo l'Irc. Un'altra «idea forte» della riforma è che la scuola deve offrire dei contenuti in funzione della formazione della persona: tutto l'insegnamento, dunque, ha valenza educativa. «Questa è un'idea tipica della cultura cattolica - ha osservato la Moscato - il fatto che essa sia "passata" nella riforma fa sì che in essa l'insegnamento di Religione si collochi appieno». Cosa significa ciò concretamente? Secondo la Moscato, gli insegnanti di Religione nella nuova scuola hanno il compito di «dire il punto di vista cristiano su tutta la realtà culturale»; il che vuol dire «partecipare fin dall'inizio al lavoro di progettazione interdisciplinare, e inserirsi nei gruppi interdisciplinari per portare il proprio originale punto di vista».



Maggio, E...state in festa

Torna nei giorni venerdì 1, sabato 2 e domenica 3 luglio l'iniziativa «E...state in festa» organizzata dal gruppo missionario «Partecipa anche tu!» nella sua sede, Casa Madre Francesca, a Maggio di Ozzano Emilia, in via Emilia 337. Quest'anno la festa avrà uno specialissimo «ospite d'onore»: l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, che sabato 2 luglio alle 18 presiederà la concelebrazione eucaristica. La presenza dell'Arcivescovo suggerirà i diversi anniversari che la Comunità celebra quest'anno: il 25° della sua nascita, il 20° del suo riconoscimento legale e della nascita del notiziario che tiene in contatto fra loro gli amici e benefattori del gruppo stesso, il 15° dell'inaugurazione della sede di Maggio di Ozzano Emilia. Venerdì 1 luglio alle 21 dopo la recita del

Rosario si terrà appunto «Voti e luoghi»: una rassegna di 25 anni di storia del «Partecipa anche tu!» attraverso le immagini della sua attività missionaria. La nascita di «Partecipa anche tu!» è legata alla strage di Bologna, del 2 agosto 1980. A questo fatto tragico, un sacerdote, don Guido Franzoni, allora parroco a S. Pietro di Ozzano, pensò di rispondere attraverso un'opera di solidarietà: la costruzione di una scuola superiore in Uganda a favore dell'opera di un missionario comboniano, padre Paolino Tomaino. A don Guido si unì un gruppo di cristiani variamente impegnati e così nacque il «Partecipa anche tu!», che in questi anni ha operato in aiuto di missionari e popolazioni in stato di indigenza materiale e spirituale in Africa (Uganda, Kenia) America

Latina (Perù, Brasile, Argentina), Europa dell'Est. «Negli ultimi anni - spiegano i responsabili - la nostra attenzione si è rivolta in modo particolare all'Argentina dove, nella diocesi di Ituzaingó, opera suor Lucia Giolo, in una piccola comunità religiosa che si propone di portare l'annuncio del Vangelo e la pratica della carità tra i più poveri del paese. Di recente abbiamo promosso un'iniziativa a sostegno di una scuola professionale nel Malawi in collaborazione con il missionario comboniano padre Joseph Buffoni. Nuove richieste di aiuto arrivano ora dal Mozambico». «Partecipa anche tu!» lavora sempre in comunione con l'autorità ecclesiastica del luogo di destinazione. La garanzia verso i benefattori del buon esito delle nostre fatiche e del denaro donato viene data sia dagli animatori del gruppo, sia dai Vescovi locali e dai missionari che si preoccupano che tutto arrivi a destinazione e sia distribuito ai destinatari».

Scomparsa Margherita Rossini

Si è spenta venerdì scorso, a 95 anni, Margherita Rossini; le esequie si terranno domani alle 9 nella parrocchia di S. Maria della Misericordia. Nata a Faenza e cresciuta a Rimini, frequentò la Facoltà di Lingue a Venezia, dove prese parte alla Fuci. Dal 1934 divenne bolognese d'adozione. La sua vita professionale fu dedicata all'insegnamento dell'Inglese nei licei della Romagna e, dopo la guerra, a Bologna, in particolare al Liceo Minghetti dal 1946 al 1975. Complementare al suo impegno per l'educazione in senso lato fu la partecipazione alle Acli da poco fondate, in un'azione sociale molto concreta a favore dei malati da assistere negli ospedali e delle domestiche da istruire. All'immediato dopoguerra risale l'adesione al Centro Italiano Femminile (Cif), per favorire la presenza delle donne nella vita pubblica orientata socialmente a libertà e democrazia. La giovanile adesione alla Fuci proseguì poi nel Movimento Laureati di AC, e così pure l'attenzione agli umili e ai poveri la vide lungamente assidua alle Conferenze di S. Vincenzo.



**Museo Parmeggiani:
collezione permanente**

Fino all'allestimento della prossima mostra tematica (che sarà dedicata al mondo fantastico dell'Orlando Furioso) negli spazi rinnovati e ampliati del Museo Sandro Parmeggiani di Renazzo (via di Renazzo 52) è esposta al pubblico, per la prima volta nella sua completezza, la collezione permanente, composta da opere pittoriche e grafiche del maestro Sandro Parmeggiani e da successive donazioni da parte di artisti di spicco nell'attuale panorama pittorico e scultoreo nazionale. In estate il Museo è aperto venerdì, sabato e festivi dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 20 alle 23. Nei giorni della Fiera delle Pere, da venerdì 15 luglio a domenica 17 si aggiungeranno le aperture pomeridiane dalle 17 alle 19.

«Martedì estate», alle Absidi il fascino discreto del sassofono

Andare negli States a suonare il sax, sembra un'impresa ardua. Sarebbe come se qualche americano arrivasse qui per cucinare all'italiana. Lo faccio presente, a Federico Mondelci, solista in tutto il mondo con le più importanti orchestre, ora direttore dell'Italian Saxophone Orchestra, e lui si diverte molto. «Tutto è successo anche per "colpa" mia. In Italia sono stato uno dei pionieri, pur non essendo vecchissimo, di questo strumento che ha sempre avuto una tradizione di autodidatti. Da due Conservatori, in cui si faceva solo un po', lo abbiamo diffuso dovunque. Così si è creata una scuola, e non solo perché adesso lo s'insegna. Questo è stato il motivo del successo della formazione: c'è alla base un'unità di pensiero, di gusto per il suono. Questo è importante perché un ensemble di



Italian Saxophone Orchestra

questo tipo può vivere ed essere qualcosa di davvero eccellente se raggiunge un certo tipo d'espressività. Altrimenti è un ensemble di fiati tipo la banda. Con

la ricerca d'ogni tipo di strumento, il suono giusto per il soprano, per l'alto, per il baritono, per l'insieme, allora si arriva ad un risultato particolare. Così c'è la possibilità di

ascoltare a diversi livelli: più cameristico, più orchestrale, più swing per il jazz, con una tavolozza di colori molto varia. Questo

colpisce quando facciamo le tournée. Tutti conoscono il sassofono, ma questo tipo di suono, un livello così alto è raro». Il gruppo, per la prima volta a Bologna, è il secondo ospite della rassegna I Martedì Estate. Suonerà nella Piazzetta delle Absidi di Piazza San Domenico, martedì, alle ore 21.30. Il programma, eseguito da dodici musicisti, s'intitola «America. Uno sguardo oltre l'oceano». Sarà una cartellata rara tra musica colta e quella leggera, alla scoperta che nel repertorio più moderno e di qualità, le definizioni reggono poco. A Gershwin, Joplin e Piazzolla, ormai diventati «classici», seguiranno brani di Michael Nyman e Chick Corea, che ci propongono i nuovi suoni della musica americana. In programma anche una rarità: Roberto Molinelli, cognome italiano, ma in realtà compositore statunitense di grande successo, per l'Italian Saxophone Orchestra ha scritto alcuni pezzi. S'intitolano «Four Pictures from New York». (C. S.)

Continua il ricco cartellone del Festival con noti artisti e iniziative di spessore. Anche quest'anno tutti

i concerti sono a favore dei restauri del complesso. L'inizio è sempre alle ore 21,15

poesia. Andrea Giordana leggerà i testi. La parte musicale è affidata ad Alessandra Maria Ammara che esegue musiche di Chopin.

Santo Stefano diventa polacca

DI CHIARA SIRK

All'intensa voce di Andrea Giordana, indimenticabile Edmond Dantes del «Conte di Montecristo» televisivo, attore che ora riscopriamo per le sue letture mattutine sulle frequenze del terzo canale della radio, è affidato il compito di evocare alcune grandi figure della poesia polacca.

Incominciando da Adam Mickiewicz: voce del popolo oppresso, uomo inquieto, evocatore di abissi tempestosi, Mickiewicz era di casa a Bologna. Qui il 24 aprile 1848

pronunciò un discorso inneggiante alla libertà e alla lotta contro l'Impero austriaco.

«Leggerò le sue ballate ed altri testi, alternandoli con l'esecuzione al pianoforte delle Ballate di Chopin.

«Vorrei leggere anche il suo inno alla giovinezza, che trovo molto bello» dice l'interprete. «Stiamo parlando di un poeta particolare, il massimo rappresentante della poesia romantica polacca, iniziatore di uno stile basato sia sul sentimento patriottico che sulle sue esperienze amorose, di solito disastrose. C'è anche il discorso agli italiani che spero di poter leggere, in cui con toni esaltati esorta i cittadini a riconoscere il genio di Napoleone, nato per liberarci. Poi ci sarà un breve omaggio a Karol Wojtyła, e chiuderò con alcune poesie di Wislawa Szymborska,

premio Nobel nel 1996 per la letteratura. Quindi sarà una serata d'omaggio alla Polonia». Da Mickiewicz alla Szymborska, lei vede un filo conduttore? «C'è quello della poesia. Sono tutti poeti, ma assai diversi per stile e contenuti. Direi che è un panorama della poesia polacca che penso potrà interessare l'attento pubblico che verrà a sentirci».

La parte musicale, in un'affascinante trama di richiami artistici e ideali, è affidata alla pianista fiorentina Alessandra Maria Ammara, già vincitrice nel 2000 del Concorso Pianistico internazionale «Easter Honens» di Calgary. Andrea Giordana sarà di nuovo

a Bologna in autunno al Duse, impegnato in una commedia di Miller: «Giù dal monte Morgan».



Il complesso stefaniano



Pietro Ceccarelli, direttore dell'ensemble «Il Canto Novo» che proporrà musiche di Carissimi e Monteverdi

Carissimi tra sacro e profano: trionfano fantasia e libertà

DI CHIARA DEOTTO

Giacomo Carissimi, è uno dei tanti compositori ormai dimenticati. Non è solo: intere generazioni di musicisti valenti, addirittura famosi, sono cancellati dalla nostra memoria. Arrivano per fortuna gli anniversari a riportarli, per un momento, all'attenzione dei posteri. Chi è Carissimi, e perché, nel 400° anniversario della nascita, che ricorre quest'anno, vale la pena di riscoprirlo lo racconta Pietro Ceccarelli. «Carissimi nacque a Marino, uno dei Castelli romani, nel 1605 e morì a Roma nel 1674. Lo eseguirò insieme a Monteverdi, il più noto musicista di quel periodo. Quando muore proprio a Carissimi viene chiesto di sostituirlo nella guida della Cappella musicale di San Marco a Venezia. Lui rifiutò perché cagionevole di salute, e perché era professionalmente sistemato in modo assai soddisfacente a Roma. Aveva trovato infatti impiego al Collegio Germanico che si proponeva di diffondere il cattolicesimo in Germania, e dava molto spazio all'educazione musicale. Qui resta dal 1630 alla morte.

Cosa caratterizza la sua musica?

Come quella di Monteverdi è caratterizzata dalla varietà. Si muovono entrambi con libertà e fantasia nei confronti di un retaggio culturale di contrappunto e polifonia antico di secoli. Entrambi hanno un uso straordinario del contrappunto e dell'imitazione, però sempre molto intelligente. Spezzando il fraseggio, passando da un tempo all'altro, variando l'organico, alternando soli, coro, strumenti, così esprimono una grande fantasia.

Perché è così poco noto?

Il Collegio Germanico di Roma era dei Gesuiti. I suoi manoscritti erano lì custoditi gelosamente. Addirittura una breve di Clemente X proibiva di darli in prestito, pena la scomunica. Nel 1773 la Compagnia di Gesù viene soppressa e la biblioteca del Collegio saccheggiata. Si dice che i fogli delle sue opere siano finiti sui banchi dei pizzicagnoli e dei pescivendoli. Le sue composizioni quindi ci sono pervenute in modo fortunoso. Per fortuna proprio al Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna ne sono conservate diverse.

Carissimi è soprattutto noto per gli oratori...

Certo, tutti si ricordano «Jephthé». Ne compose tanti, perché in quel periodo c'era una forte richiesta di Oratori che venivano rappresentati tutti i giorni. In realtà ha scritto moltissimo e a noi interessava riproporre il resto. Con un lungo lavoro di ricerca siamo riusciti a trovarlo e domani sera eseguirò le sue opere sacre e profane.

da sapere

Il Festival verso la conclusione

Il Festival di Santo Stefano si conclude con una settimana ricca d'appuntamenti. Domani sera l'ensemble Il Canto Novo, diretto da Pietro Ceccarelli, propone musiche di Giacomo Carissimi e di Claudio Monteverdi. Martedì 28 Giovanni Sollima, violoncellista-compositore palermitano presenta «Cello Solo», affascinante silloge di composizioni in cui la voce del suo strumento trova raffinate sonorità e ritmi sorprendenti. Mercoledì 29 Andrea Giordana leggerà testi di vari poeti polacchi. La parte musicale è affidata ad Alessandra Maria Ammara che esegue musiche di Chopin. L'ultimo appuntamento nel chiostro della basilica, giovedì 30, è nel nome di Antonio Vivaldi. L'orchestra Symphonia Venezia, diretta da Mario Merigo, eseguirà alcune delle più belle e celebrate pagine del compositore. Tutti i concerti sono a favore dei restauri del complesso. L'inizio è sempre alle ore 21,15.

«Manfredini»

«Povertà della lingua, anoressia del pensiero»

Questo il titolo-provocazione di un incontro che si è tenuto mercoledì all'Oratorio di San Filippo Neri, a Bologna. A lanciare la questione di una lingua sciancata c'era il poeta Davide Rondoni. A raccogliera era stato invitato Giacomo B. Contri psicoanalista e presidente dello Studium Cartello. Dice Rondoni: «Il disastro nelle capacità di scrittura e anche di elaborazione del discorso è compiuto. Le parole, le frasi, i periodi saranno

come degli sciancati, e la lingua sarà anoressica, ovvero sarà misera, ossuta. Si scrive e si parla come si pensa. Se si parla rachitico si pensa così, se si ha in bocca una lingua morta, anche il pensiero non è in buona salute». Si va avanti per pregiudizi, dice ancora il poeta, perché la lingua non è più aperta all'ascolto del reale. La lingua è anchilosata. Colpa anche dei letterati, dice, Calvino in testa: hanno proclamato che il mondo si sta pietrificando. Contri gioca su un altro termine: quello dell'imputabilità. Tutti a pensare a tribunali e manette.

Non è questo: si tratta della responsabilità. Dalla sua cultura attinge una battuta: Uomini, una razza vecchia (per chi non è pratico: «C'era una volta il West»). Il rischio non è neanche più quello: dalla vecchiaia siamo passati alla non esistenza. Nei film western c'erano le ghost towns: ecco risciammo quella fine lì. Torniamo allora al linguaggio, perché è una ricchezza in quanto non ha limiti. Ma che dietro ci sia un pensiero. Sarà una cosa teorica? Non tanto, perché Contri invita a mangiare con il pensiero come si mangia con i denti. Più chiaro di così. (C.S.)

Pavao Masic a Budrio

La prima parte della rassegna «Organi Antichi» si conclude a Budrio, nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo, dove giovedì 30 alle 20.45 sarà protagonista il giovane organista croato Pavao Masic. Vincitore del II premio del prestigioso concorso internazionale Andrea Antico da Montona nel 2004, Masic suonerà l'imponente organo costruito dai fratelli Rasori di Bologna nel 1860, prendendo come riferimento portante del suo programma, la monumentale figura di J.S. Bach. Accanto alle poderose creazioni del grande maestro, Masic proporrà pagine tratte dal repertorio italiano, fiammingo, portoghese e tedesco. Ma la nota di maggior interesse è data da tre composizioni di autori croati del 900 fra le quali di particolare rilevanza è quella di Andjelko Klobucar, una delle figure di riferimento per la musica contemporanea dell'Europa dell'Est e sommo compositore di colonne sonore cinematografiche. L'ingresso è gratuito. Per informazioni: 051.248677.



Appennino, i suoni e le voci

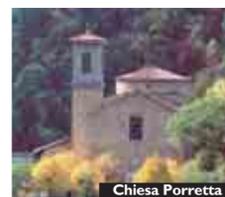
«Voci e organi dell'Appennino», la rassegna di musica sacra nell'Alta Valle del Reno, taglia il traguardo della seconda edizione. Domenica prossima, nella chiesa dei Ss. Michele Arcangelo e Nazario Martire di Gaggio Montano, alle ore 21, il Coro dell'Associazione polifonica di Ravenna, diretto da Elena Sartori, accompagnato dall'organo da Stefano Sintoni, propone il primo dei dieci appuntamenti della rassegna. Wladimir Matesic, che ne cura la direzione artistica, nota come la collaborazione di varie realtà locali - Comuni di Gaggio Montano e Porretta Terme, Parrocchie di Lizzano, Vidiciatico, Porretta, Capugnano e Gaggio, Frati Cappuccini di Porretta e varie associazioni culturali (Gruppo di studi «Gente di Gaggio», Rugletto dei Belvedereiani, Gruppo di studi alta Valle del Reno «Nueter») - abbia portato a questo risultato. «Il momento infatti non è dei migliori per la scarsità di risorse. Ma grazie a questa sinergia riusciamo anche quest'anno a proporre un ricco programma, con interpreti importanti. Il Festival vedrà presenti sia indiscussi protagonisti del panorama organistico

internazionale (come il tedesco Klemens Schnorr e il parigino Eric Lebrun), sia validissimi esponenti della rosa di esecutori emiliani affermati e presenti artisticamente in tutto il mondo. Suonerà per noi, tra l'altro, un'oriunda porrettana, il M° Alessandra Mazzanti, organista della basilica di S. Antonio a Bologna. Merita un cenno doveroso anche l'ormai decennale appuntamento con il saggio degli allievi dell'Associazione «Organisti per la Liturgia di Bologna», attiva anche nell'Alto Reno, che da anni si occupa della formazione di musicisti per il servizio liturgico, vero motore di questo risveglio d'interesse per il «Re degli strumenti». E «là dove l'organo non è presente o non è agibile si è optato per altri strumenti, sempre per offrire un valido motivo di ricreazione spirituale ai residenti e a chi sceglie questi luoghi come meta di villeggiatura» conclude il M° Matesic. I concerti proposti



Klemens Schnorr

saranno occasioni perché, come scrive monsignor Isidoro Sassi, parroco di Santa Maria Maddalena di Porretta Terme, «Tutta la musica entra profondamente nella vita spirituale ed umana delle persone per esprimere sentimenti, generare emozioni, risvegliare doni sopiti, imprimere uno stile di vita ed elevare l'anima a Dio. In particolare la musica sacra tende a questo e educa l'uomo a svelare la grandezza del suo essere immagine di Dio. Con questa consapevolezza intendiamo proporre questo itinerario di concerti per valorizzare gli strumenti musicali delle varie comunità parrocchiali, ma soprattutto per fare questo servizio alle comunità stesse di questa Alta valle del Reno: educarsi al bello della musica e del canto, cogliere nell'armonia delle voci e dei suoni il linguaggio con cui comunicare con Dio e trovarsi in armonia fra credenti e in ascolto attento di chi, pur non credente, cerca ciò che è bello e spirituale». L'ingresso è libero.



Chiesa Porretta

Chiara Sirk

DOCUMENTI

Il relativismo non fa bene alla democrazia



La morte di Socrate

«Oggi la vera questione è quella antropologica, rispondere alla domanda: chi siamo noi?»

Il genio di San Josemaria Escrivà

La riscoperta dell'universale chiamata alla santità, alla pienezza della propria umanità nell'unione con Cristo, comporta anche che ogni attività umana divenga luogo di incontro con Dio. Sta in questa visione unitaria dell'uomo nel cristiano e del cristiano nell'uomo la vera genialità spirituale di san Josemaria. Egli ha capito, come forse nessuno prima di lui nella tradizione della Chiesa, che la vocazione alla santità non richiedeva azioni od esperienze straordinarie, ma che la vera straordinarietà consiste nella fedeltà filiale con cui si vive la vita quotidiana ordinaria. L'ordinaria vita umana è l'avvenimento straordinario, perché è la vita di un figlio di Dio. San Josemaria, nella forza della sua intuizione di fondo ha preso il largo e ha liberato nella Chiesa immense energie di grazia e di umanità. Il lavoro, qualunque lavoro, acquistò un ruolo centrale nell'economia della santificazione e dell'apostolato cristiano. Insegnando a vivere questa connessione fra il dinamismo naturale dell'operare umano e quello della grazia, san Josemaria afferma con grande forza il primato della vita soprannaturale, dell'unione con Cristo ed al contempo vede chiaramente che questa soprannaturale unione deve tradursi in animazione cristiana del mondo da parte di tutti i fedeli. Vi sono i santi che principalmente sono donati dalla Chiesa a Cristo: i doni della Sposa e allo Sposo. Ma vi sono i santi che sono donati alla Chiesa da Cristo: i doni dello Sposo alla Sposa. Sono molto meno numerosi dei primi, ma sono i più preziosi: quelli che la Chiesa ha in particolare venerazione. San Josemaria è fra questi pochi: donato alla Chiesa con un carisma singolare. Un carisma di cui oggi il mondo ha particolare bisogno. Ogni giorno che passa noi vediamo che la vera tragedia dell'uomo di oggi è di ritenere il cristianesimo insignificante per la vita quotidiana dell'uomo: una sorta di «optional» che può anche essere sostituito da altre esperienze religiose, a seconda dei gusti personali di chi entra nel supermarket delle religioni. Cristo ha dato alla sua Chiesa San Josemaria perché l'uomo viva in unità e pienezza ogni dimensione della sua esistenza; perché l'uomo comprenda che il principio costitutivo di quest'unità è la sorgente di questa pienezza è la persona di Cristo. È alla fine secondario per esempio fare il medico, il militare, il ferroviere o altro ancora; perché ciò che qualifica l'uomo è il modo con cui il nostro io si pone nella realtà. San Josemaria insegna oggi all'uomo, all'uomo sempre più disintegrato in sé e dagli altri, che il modo vero di porsi nella vita quotidiana, è quello che nasce dalla nostra unione di grazia con Cristo.

Dall'omelia dell'Arcivescovo per la festa di san Josemaria Escrivà de Balaguer



Mercoledì scorso l'Arcivescovo ha tenuto una relazione all'incontro del consiglio scientifico dell'Istituto Veritatis Splendor»

«Colui che fugge il male non perché è male ma a motivo del comando di Dio questi non è libero. Ma colui che fugge il male perché è male questi è libero». In queste parole di Tommaso d'Aquino si afferma, si denota una esperienza umana. Passo al brevissimo racconto di un episodio accaduto molti secoli fa una notte in una città della Grecia ad un uomo chiamato Socrate. È la notte immediatamente prima dell'esecuzione della sua condanna. Gli si presenta un discepolo, Critone, e gli dice che può scappare perché i carcerieri sono già stati corrotti, la nave è già pronta al Pireo per portarlo fuori e la sua morte avrebbe causato solo danni notevoli alla democrazia ateniese. A questo punto la risposta era logica. Ma Socrate prima di prendere questa decisione fa una domanda a Critone: «Il problema non è se i carcerieri sono stati corrotti, se la nave è pronta, se la mia fuga è utile o dannosa, il problema è sapere se la mia fuga è un atto giusto o ingiusto. E la risposta ce la deve dare quella verità che è in ciascuno di noi». Nella nostra coscienza, noi riteniamo che esistano comportamenti umani che, in se stessi considerati, siano sempre ingiusti? Sono sicuro che, se ciascuno di noi guarda dentro di sé e legge la sua esperienza quotidiana, risponderà che esistono: esistono atti e comportamenti che in se stessi e per se stessi, se l'uomo li compie, deturpano la sua essenziale dignità di uomo. Perché riteniamo che esista una verità sul bene della persona, su ciò che è bene e su ciò che è male: esiste nella persona umana una naturale capacità di individuare azioni, comportamenti che sono sempre e comunque lesivi della dignità della persona umana. Questa naturale capacità non è altro che la sua ragione. Che poi l'esercizio della ragione possa trovare delle difficoltà, che la stessa persona possa ritenere bene ciò che prima riteneva male, questa è una constatazione che possiamo fare quotidianamente. Questo dice solo che ci troviamo di fronte ad un cammino difficile, tortuoso, che esige una formazione vera e propria all'uso di ciò che abbiamo di più prezioso, cioè la nostra ragione.

Ora passo all'altro tema che è stato più lungamente sottolineato: il problema della società o della vita associata. Si è parlato di un riconoscimento reciproco. Ma cosa vuol dire riconoscimento reciproco? Quand'è che io veramente riconosco l'altro? Il riconoscimento è la tolleranza? Io penso di no. È l'affermazione della dignità di un altro. È un'affermazione che significa «volere il bene dell'altro». E qui tocchiamo l'altro punto. Sono d'accordo che sia legittimo parlare di un minimo denominatore etico nelle società democratiche. Quando però si tratta di determinarlo, lo riduciamo solo a delle regole procedurali oppure esso comporta la condivisione di alcuni valori fondamentali da parte di tutti, cosicché laddove questa condivisione non ci fosse la società democratica sarebbe veramente in pericolo? Credo che oggi sia abbastanza comune l'affermazione secondo la quale il modello competitivo di democrazia non è più in grado di soddisfare le esigenze delle società nelle quali viviamo. Si va piuttosto verso una società di tipo deliberativo. Che significa possibilità per ciascuno di deliberare, cioè di arrivare a quel consenso motivato, ragionato, sui valori condivisi. Voi capite che un tale modello di vita associata non può andare d'accordo col relativismo, perché la deliberazione suppone una riflessione. Quello che non accetto è che si qualifichi la mia posizione come una posizione che porta alla dittatura. Questo è falso. Anzi ho

buone ragioni per ritenere che, sul piano della riflessione razionale, sia il relativismo etico a far fatica a giustificare una democrazia veramente deliberativa. Il punto sul quale non c'è incontro è proprio questo. Io ho una grande stima della ragione umana, perché ritengo che l'uomo con la sua ragione, faticosamente, sia capace di discernere la verità sul bene e sul male e che questa sia la sua suprema dignità. Il professor d'Arcais ha posto un'alternativa molto secca: «o tu appartieni a te stesso o tu appartieni ad un altro» ed ha escluso il secondo corno del dilemma: «tu non sei dell'altro, sei solo di te stesso». A questo punto come si può ancora dire che comunque ci vogliono dei valori di pertinenza in comune? L'uomo appartiene a se stesso «per» l'altro. C'è una parola che non è mai venuta fuori fino ad ora ed è la parola amore. E questa è la chiave di volta per capire l'uomo e la società umana. Fino ad ora ho parlato di capacità di ragionare. Ma la definizione dell'uomo, la realizzazione dell'uomo, consiste nel fatto che è capace, proprio perché si appartiene, di donare se stesso all'altro. Cosa vuole dire questo? Che l'uomo originariamente è in comunione con l'altro uomo. Originariamente cosa vuol dire? Che l'essere sociale dell'uomo non è frutto solo della contrattazione, solo della rinuncia a quella sovranità su se stesso che lo definisce. L'incontro con l'altro non è frutto quindi di una rinuncia a se stesso, ma è al contrario l'unica via che lo realizza.

San Domenico: il confronto tra l'Arcivescovo e Flores d'Arcais

«Etsi Deus non daretur: dittatura del relativismo o premessa di libertà democratiche?» Questo il tema del confronto tra l'Arcivescovo e il filosofo Paolo Flores d'Arcais svoltosi presso il Centro San Domenico in occasione della presentazione del volume «Dio esiste? Un confronto su verità, fede, ateismo» trascrizione inedita del dibattito avvenuto tra lo stesso filosofo laico e l'allora cardinale Joseph Ratzinger. Per quanto riguarda la democrazia, ha osservato il filosofo, «è la prima forma di convivenza che non si basa più sulla trascendenza ma su un'autonomia. Se noi torniamo a imporre una norma perché voluta da Dio siamo di nuovo di fronte a una obbedienza con la O maiuscola». Il fatto è, ha concluso il direttore di «Micromega», «che la convivenza democratica non tollera una verità pubblica, tollera solo la pluralità delle opinioni; la convivenza democratica si fonda su un pluralismo morale». Pubblichiamo una sintesi redazionale dell'intervento dell'Arcivescovo.

Fede e ragione, il destino dell'Occidente è qui

Ho letto attentamente e meditato il discorso di Sua Santità Benedetto XVI all'Assemblea generale della Cei. Nel citato discorso si sottolinea la necessità che «in Cristo sia individuata la misura del vero umanesimo, per la coscienza delle persone come per gli assetti della vita sociale». Penso che la debolezza di cui non raramente soffre oggi il soggetto cristiano, la fragilità spirituale soprattutto dei giovani, siano dovute in primo luogo ad una grave incapacità di giudizio, e quindi di conoscere la realtà alla luce della fede. La ricostruzione di una vera capacità di giudizio nel soggetto cristiano esige anche un grande impegno di riflessione nella Chiesa. Come aiutare il soggetto cristiano ad uscire da questa condizione e quindi quale è l'apporto che la ricerca scientifica dell'Istituto Veritatis Splendor può darci

per venire in aiuto alla Chiesa di Bologna? Penso che ci siano delle pseudo-soluzioni a questo problema. La prima è l'evasione dal confronto vero e serio con queste sfide. Un'evasione che assume genericamente il volto del fideismo, in una fede solamente esclamata e non interrogata, solamente affermata e non pensata. La seconda è la soluzione prassistica. Essa consiste nel pensare e praticare uno pseudo-confronto consistente solo nell'impegno sociale e/o politico. È questa una delle insidie più presenti nelle proposte formative fatte oggi alle giovani generazioni, pensare che la loro formazione consista principalmente ed esclusivamente nell'impegnarli a fare qualche esperienza di volontariato. La mia proposta parte da un presupposto. Nei momenti di

più grave crisi spirituale che un popolo attraversa, la scelta prioritaria è la scelta educativa. Secondo una certezza di fede esiste impressa nell'uomo l'immagine di Dio che niente e nessuno potrà mai cancellare. L'educazione di un soggetto cristiano robusto non può non consistere in una pedagogia del «maestro interiore». Esiste nell'uomo una presenza, a modo di indicazioni originarie, che è compito di ogni vera paternità rendere consapevole, per rendere capace ogni uomo di interpretare quelle inclinazioni. In questo contesto il vostro apporto ci è assolutamente necessario, da un duplice punto di vista. Positivamente aiutandoci in questa lettura dell'humanum attraverso la costruzione teoreticamente consistente di un antropologia adeguata. Negativamente, dimostrando

l'inconsistenza, alla luce della ragione, di ogni forma di riduzionismo antropologico. È necessario generare uomini capaci di giudizio. Ma questa generazione non basterebbe se non fosse accompagnata da un confronto pubblico fra le due forze fondamentali che hanno plasmato la modernità occidentale: la fede cristiana e la ragione funzionale. È questo il vostro compito fondamentale. È dal confronto di quelle due forze che in larga misura dipende il destino dell'Occidente. È necessario che questo confronto non sia più rimandato. Lo vedo necessario soprattutto in due ambiti strettamente connessi: bioetica e biopolitica; progettazione proiettivamente sociale. Forse la preoccupazione che oggi ci preme più urgentemente è proprio quella che la vita rimanga vivente, e che l'uomo sia affermato nella sua verità intera.



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si può trovare il testo integrale della relazione che l'Arcivescovo ha tenuto mercoledì scorso all'incontro del Consiglio scientifico dell'Istituto Veritatis Splendor, e della quale riproduciamo uno stralcio. Tema della relazione: «Il cristiano e le sfide attuali». Sempre nel sito il testo integrale dell'omelia per la festa di san José Maria Escrivà.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Oggi alle 17.30 in Cattedrale l'Arcivescovo presiede la celebrazione eucaristica in onore dei santi Pietro e Paolo. È invitato a partecipare tutto il Capitolo metropolitano (Dignità, Canonici statuari, Canonici onorari).

DA DOMANI A VENERDÌ 1 LUGLIO

A Marola (Reggio Emilia) partecipa agli esercizi spirituali dei Vescovi dell'Emilia Romagna.

SABATO 2 LUGLIO

Alle 9 a Marola (Reggio Emilia) presiede la riunione della Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna. Alle 18 a Maggio di Ozzano Emilia nella sede del gruppo

missionario «Partecipa anche tu!» (Casa Madre Francesca) celebra la Messa in occasione della manifestazione «E... state in festa» e del 25° anniversario della fondazione del gruppo.

DOMENICA 3 LUGLIO

Alle 17.30 a Villa D'Aiano, nell'Oratorio della Madonna dello Spirito Santo in località Cerreti celebra la Messa e guida la processione in occasione della festa della Madonna.

DOMENICA 10 LUGLIO

Nel pomeriggio al Seminario Arcivescovile confessa i giovani che parteciperanno alla Giornata mondiale della gioventù a Colonia.



lutto/1. Scomparsa Cesira, mamma di monsignor Stagni

E' scomparsa lunedì scorso Cesira Dalmonte vedova Stagni, mamma del vescovo di Faenza-Modigliana monsignor Claudio Stagni. Cesira era nata a Medicina il 24 ottobre 1910. Era cresciuta a Ganzanigo, nell'Azione cattolica parrocchiale. Nel 1931, appena ventunenne, aveva sposato Luigi Stagni, dal quale aveva avuto sette figli; sei sono ancora viventi, tre maschi e tre femmine. Dai figli sposati ha avuto numerosi nipoti e pronipoti. Il figlio Claudio, ordinato sacerdote nel 1963, è stato consacrato Vescovo nel 1991 ed è stato ausiliare di Bologna da quell'anno al 2004, quando è stato nominato a Faenza. Il figlio Renato, celibe, da vent'anni è impegnato per la missione di Usokami, dove ogni anno trascorre qualche mese. Nel 1977 assieme al marito Luigi lasciò i campi e andò ad abitare con il figlio sacerdote e poi Vescovo a Bologna; l'anno scorso l'ha seguito a Faenza, dove è rimasta fino alla fine: è infatti deceduta là in Vescovado, attorniate dai suoi figli. La Messa funebre è stata celebrata mercoledì scorso nella chiesa parrocchiale di Medicina e la salma è stata tumulata nel cimitero dello stesso paese, accanto a quella del marito. A monsignor Claudio Stagni e ai suoi familiari le più sentite condoglianze da parte del Comitato editoriale e della redazione di Bologna Sette.



lutto/2. Se n'è andata Lucia, sorella di monsignor Facchini

Lucia Facchini se ne è andata improvvisamente, quasi in punta di piedi, come era nel suo stile. Sorella di don Fiorenzo era vissuta con lui 44 anni, partecipe, sempre con molta discrezione, dei vari ministeri da lui svolti nella Chiesa di Bologna e del suo impegno di docenza nella Università. Dopo essere stata per qualche anno insegnante elementare, ha frequentato la Scuola di Servizio Sociale dell'Onarmo conseguendo il diploma di assistente sociale nel 1964. Nella stessa scuola svolse il compito di monitor per vari anni. Quando, nel 1973, l'Ipsser subentrò nella gestione della Scuola, Lucia fu impegnata nella Biblioteca dove è rimasta fino al presente. Per questa sua prolungata presenza nella Scuola di Servizio Sociale e nell'Ipsser era assai conosciuta e apprezzata nel mondo degli assistenti sociali. Ha condiviso con il fratello l'impegno di servizio nelle varie iniziative di Casa S. Chiara, continuando a fare parte attiva della comunità parrocchiale di Porretta Terme, paese dove era nata 77 anni fa. Si sentiva assai vicina alla comunità di Monteveglio nell'incontro con la parola di Dio e nella preghiera. Lascia il ricordo di una persona di fede, mite e operosa, di grande sensibilità, capace di condividere in modo autentico le gioie e le sofferenze degli altri.



le sale della comunità
A CURA DELL'ACEC E-R
TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417
Quando sei nato non puoi più nasconderti
Ore 21
LOIANO (Vittoria)
v. Roma 35
051.6544091
I colori dell'anima
Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388
I heart huckabees
Ore 20.30 - 22.30
Tutte le altre sale parrocchiali della città e della diocesi sono chiuse per la chiusura estiva.



IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Scienza e vita, a Persiceto incontro con Carlo Casini

Per iniziativa del Comitato Scienza e vita - Zona Terre d'acqua mercoledì 29 giugno alle 20,45 nel chiostro San Francesco, Sala dell'affresco (presso scuole elementari Quaquarelli) in Piazza Carducci 9 a San Giovanni in Persiceto incontro con l'onorevole Carlo Casini, presidente nazionale del Movimento per la vita, per fare un bilancio di questi mesi di azione, per capire come interpretare il risultato dei referendum e per ragionare su come continuare ciò che è iniziato.



mosaico

preghiera

DIACONO MARCHI. A un anno dalla morte improvvisa del diacono Pierluigi Marchi, la comunità parrocchiale di S. Maria Maddalena in Porretta Terme si raccoglie in preghiera e celebra la Messa di suffragio domani alle 20,30. Per raggiungere la chiesa: a piedi, dalla piazza verso Rampata Chiesa; in macchina, da via Marconi e via Resistenza.
PER LA VITA. per iniziativa della Società Operaia, martedì 28 giugno alle 20.30 nel Monastero delle Clarisse Cappuccine in via Saragozza 224 si terrà la veglia di preghiera mensile in riparazione dei peccati contro la vita: esposizione del SS. Sacramento, Rosario Eucaristico e Ufficio delle Letture della Solennità dei Ss. Pietro e Paolo.

feste e sagre

S. PIETRO IN CASALE. A S. Pietro in Casale da oggi a mercoledì 29 giugno si tiene la Festa dei Santi patroni Pietro e Paolo. Oggi alle 7.30, 11 e 18 Messe; alle 16.15 Messa presso la RSA; alle 17 Battesimi; alle 12 nell'Oratorio della Visitazione inaugurazione della mostra «Affettatrici d'epoca e affini»; alle 20.45 nella piazza viva della chiesa la Compagnia dialettale «Arrigo Lucchini» presenta «Un bel pastèz». Domani alle 6.55 Messa, alle 20 Messa nella quale verranno ricordati tutti i sacerdoti defunti del Vicariato, alle 21 nella Piazza viva della Chiesa 5° Torneo di Briscola - 1° fase, alle 21.30 Concerto «Bowling big band». Martedì 28 giugno alle 6.55 e 10 Messe, dalle 16 alle 18 Confessioni, alle 19 Messa nella Cappella S. Paolo, alle 20 nella Piazza viva della chiesa: A scuola di... «Sfogliare al mattarello», quindi maxi-tavolata con la «taiadela»; alle 21 musiche e balli del nostro folklore, alle 21.30 5° Torneo di Briscola - Finale. Mercoledì 29 giugno, Festa dei Santi Patroni, alle 7.30 Messa, alle 11 Messa animata dalla Corale Bottazzi, alle 20.30 Messa animata dal Coro San Luigi e processione con le

Porretta ricorda il diacono Marchi - A S. Pietro in Casale festa dei Patroni A S. Vittore suona il «Birkin Tree» - Replica dello spettacolo al Museo di S. Luca

reliquie dei Santi Patroni, benedizione in Piazza Martiri e ritorno in chiesa; alle 22 nella Piazza viva della Chiesa grande festa con gli artisti di strada per piccoli e grandi, con golosità locali come il gustoso e famoso «strinino».

missione

S. ANTONIO DI SAVENA. Nella parrocchia di S. Antonio di Savena (via Massarenti, 59) mercoledì 29 giugno alle 21 in Sala Bertocchi don Alberto Mazzanti, prima di ripartire, incontra quanti desiderano avere notizie della missione-parrocchia di Nostra Signora della Pace a Salvador Bahia (Brasile), dove lui presta servizio pastorale da alcuni anni, inviato dalla nostra diocesi di Bologna.

società

RINO BERGAMASCHI. Venerdì 1 luglio dalle 15 alle 16.30 nella sede Cisl in via Milazzo 16 verrà ricordata la figura di Rino Bergamaschi, scomparso il 2 giugno scorso. Nell'occasione sarà possibile portare una testimonianza in ricordo di Rino. Chi lo volesse ricordare attraverso un'offerta benefica può farlo inviando la somma alla Casa della carità, via del Tuscolano 97, 40128 Bologna, conto corrente bancario 498770 - Unicredit Banca - via Bentini 65 - Bologna.

turismo

CTG. Il Ctg propone dall'8 al 13 agosto un interessantissimo viaggio alla scoperta della Slovenia e della città di Zagabria, capitale della Croazia: un microcosmo di straordinaria varietà in una natura incontaminata. Adesioni entro il 30 giugno allo 0516151607.

concerti

NOTE NEL CHIOSTRO. Per «Note nel chiostro» giovedì 30 giugno alle 21 nel chiostro del Cenobio di S. Vittore (via S. Vittore) concerto del «Birkin Tree» (Fabio Rinaudo comamusa irlandese e flauti, Daniele Caronna violino e chitarra acustica a jazz, Devis Longo, pianoforte e sax, Michele Balatti flauto traverso irlandese); verranno eseguite musiche celtiche e del folklore irlandese.

spettacoli

MUSEO S. LUCA. Con grande successo sono arrivate le streghe sulla terrazza panoramica del Museo della Beata Vergine di San Luca, e, come da copione, si sono convertite. Uno spettacolo gradevole e suggestivo, tra costumi e fiacole, che sarà replicato il 6 luglio alle 21, e per il quale si stanno raccogliendo adesioni per la replica in settembre. La Compagnia della Stella, ospitata dal Museo, ringrazia il pubblico attento e poi contento.

Isola Montagnola



«Vivi lo sport»

Per il terzo anno consecutivo torna in Montagnola «Vivi lo Sport», vera e propria palestra all'aperto per provare discipline sportive curiose, originali e diverse dal solito: dall'arrampicata sportiva ai roller,

dalla scherma, all'hockey, alla pesca sportiva. «Vivi lo sport» è un'iniziativa gratuita in collaborazione col Comune di Bologna, aperta al mattino ai Centri estivi e al pomeriggio a tutta la cittadinanza. Per informazioni telefonare allo 051.4228708 o consultare il sito www.isolamontagnola.it

Marta Nicolini, la madre di un prete

Ho accettato volentieri di consegnare una piccola memoria della mia mamma che domenica scorsa è stata chiamata al giudizio divino, sazia di anni che l'hanno vista lungamente piegata nell'infirmità e insieme piena di grande vigore intellettuale e spirituale. Di lei vorrei dire un volto della sua maternità che mi pare comune a tante madri, e a tante madri di preti in particolare. Da una parte dunque un volto pensoso e serio del suo rapporto con me, con il mio ministero e con tutto quello che esso ha comportato di impegni, di relazioni e di passaggi non sempre facili. Non ha mai cessato di farmi da mamma, con una vigilanza di affetto, di attenzione e di ammonizione che forse non ha avuto nei confronti dei miei fratelli e delle mie sorelle. Ho fatto molti viaggi a Mantova in queste ultime settimane, per portarle la Comunione, per ascoltarla e per rispondere a tante sue domande. Ho avvertito la necessità di chiederle perdono per tutte le tribolazioni che per me ha sopportato, certamente molte di più di quelle di cui ho consapevolezza. E come avviene da molti anni, ci siamo scambiate la benedizione. Poi c'è tutto l'altro volto di lei verso di me. Quello che me l'ha regalata come sorella, come amica, e in certo modo anche come figlia. Poverina, ha sempre «tenuto per me». Così, ha immerso la sua sincera e profonda devozione tradizionale nell'Ufficio e nei Salmi. Ha aperto con me il Libro delle Scritture. È stata partecipe appassionata del gruppo dei «nonni» che intorno al Vangelo hanno trovato e fatto fiorire un vincolo straordinario di fraternità e di condivisione. Quando ho cercato un'immagine del Crocifisso per me e per le sorelle e i fratelli con i quali cammino nelle Famiglie della Visitazione, lei mi ha passato un bellissimo oggetto su due fronti, dove, dietro il Signore crocifisso, il Signore Risorto esulta primogenito in una vita che ha vinto la morte. In questi giorni molti l'hanno sentita madre loro. L'affollatissima Messa del suo funerale ha gioito in un grande canto di riconoscenza e di speranza. Tanti anni fa mio padre era stato sepolto in terra per sua disposizione. Dall'altro ieri riposa con la sua sposa in attesa dell'ultimo giorno.
Don Giovanni Nicolini



Per aiutare don Alberto si può versare una somma all'Ufficio diocesano per l'attività nelle missioni

Quali scelte pastorali sta adottando? Puntiamo sul rilancio della catechesi, sia degli adulti che dei giovani. Stiamo cercando di renderla più sistematica, ordinata ed efficace. Purtroppo la parrocchia è enorme, tanto che abbiamo dovuto frazionarla in 6 comunità diverse, e io sono l'unico sacerdote. La chiave di volta sono quindi i laici. L'obiettivo è incentivare una mentalità dell'evangelizzazione, e formare, attraverso la catechesi e il rapporto personale, «leader» delle comunità, che sappiano leggere e interpretare la Parola di Dio, che abbiamo il senso della comunità, e che sappiano quindi organizzare e portare avanti il lavoro pastorale nelle loro realtà. Un bel segno è stata la piccola missione popolare che abbiamo avuto prima di Pasqua. E occorre ripartire dai rapporti personali con la gente. Molti non vengono più in chiesa non per una scelta cosciente, ma perché sono confusi e non c'è nessuno che li invita. Il lavoro è quello di andare nelle Favelas e bussare, con discrezione, di porta in porta. Dovremo operare poi molto nella formazione ai sacramenti. Non parliamo comunque da zero: ci sono esperienze belle come i circoli biblici e i gruppi del Vangelo.
Come affronta il problema della povertà? Noi direttamente non promuoviamo cose particolari. È la Chiesa che fa, ma attraverso altre entità che da tempo operano nel nostro quartiere e si occupano ad esempio della pastorale sociale: formazione professionale, scuole materne, istruzione, denutrizione dei bambini, doposcuola e oratorio. Vorrei incentivare la Pastorale della salute: l'attenzione domiciliare ai malati e agli anziani, che vivono abbandonati nelle proprie case e hanno bisogno di assistenza anche spirituale. In vista di questo abbiamo già 10 Ministri straordinari dell'Eucaristia. **Cosa chiede ai bolognesi?** La preghiera, naturalmente. Di non lasciarci soli. Di interessarsi, conoscere. Sarebbe un grande regalo se una famiglia venisse a Salvador Bahia per alcuni mesi, a condividere la nostra vita. La famiglia è uno degli anelli più deboli in Brasile.

12 Porte. In primo piano la solennità dei Santi Pietro e Paolo e la Giornata della carità del Papa



Prosegue il servizio offerto dal settimanale televisivo della diocesi per un'informazione sui principali avvenimenti della nostra comunità diocesana e delle realtà parrocchiali. In primo piano nella prossima puntata di 12 Porte, in onda come sempre giovedì alle 21 su ETV-Rete7, la solennità dei Santi apostoli Pietro e Paolo e le apposite celebrazioni liturgiche in Cattedrale e approfondimenti sulla Giornata

della carità del Papa. Un'occasione importante per ribadire la fedeltà al Papa da parte dei cristiani che si esprime anche in gesti concreti di sostegno a opere caritative volute direttamente dal Santo Padre. La redazione invita a prendere contatto tramite mail (info@12porte.tv) o telefono (051/6480797) per segnalare eventi, manifestazioni e celebrazioni particolari nelle varie realtà della diocesi: dalle parrocchie agli istituti, dai movimenti ai singoli gruppi di fedeli.

musica. Dagli anni '70-'80 ai «mitici» '60, dai '90 ai più recenti un palinsesto ricco e vario



La musica è sicuramente un punto di forza di Radio Nettuno. Canzoni che ottennero grande successo negli anni '70-'80 compongono il nostro palinsesto musicale, ma anche i «mitici» anni '60 e i più recenti anni '90 hanno un loro spazio. I brani vanno dal rock al pop, dalla discomusic al soul, senza però mai dimenticare quelle «canzoncine» leggere e orecchiabili che magari hanno accompagnato un momento particolare della nostra vita. La musica straniera è intervallata da brani italiani tanto conosciuti da far venir la voglia di cantare insieme alla radio. Anche i ritmi variano: canzoni tranquille e melodiche si alternano a suoni più vivaci e ballabili. I Programmatori Musicali di Radio Nettuno preparando le scalette, mirano ad accontentare i gusti più svariati, e la risposta degli ascoltatori è decisamente positiva. Frequenze di Radio Nettuno: Bologna 97.00 e 96.650, Romagna 96.800 e 98.400, Parma e Reggio Emilia 98.100.

Ritiro diocesano dei catechisti

Domenica 10 luglio dalle 16.30 alle 19 si terrà l'annuale ritiro diocesano dei catechisti presso il Santuario de le Budrie (S. Giovanni in Persiceto) in occasione della festa di S. Clelia Barbieri, patrona dei catechisti della regione. Il programma prevede una meditazione proposta da monsignor Lino Goriup, l'Adorazione eucaristica e a conclusione la recita del Vespro.

Acquario di Cattolica AL PARCO LE NAVI

ACQUARIO
DI CATTOLICA



tel. 0541 8371 - www.squaloanchio.com

Scopri un mondo sommerso all'Acquario di Cattolica Al Parco Le Navi. Un viaggio emozionante attraverso i mari di tutto il mondo per conoscere e scoprire i misteri delle sue creature. La straordinaria possibilità di immergersi "Faccia a faccia con gli Squali" e di divertirsi ad accarezzarne alcune specie.

Italia in Miniatura VISERBA DI RIMINI

tel. 0541 732004 - www.italiainminiatura.com



Vivere un'avventura meravigliosa e altrimenti impossibile esplorando il patrimonio culturale d'Italia e d'Europa: tutto questo è Italia in Miniatura, che inaugura la stagione 2005 con tre nuove fantastiche attrazioni: lo spettacolo "LA STORIA D'ITALIA", la "SCUOLA GUIDA INTERATTIVA" e, dall'estate, "CANNONACQUA".

Insieme conviene!



c'è il mare dentro



un sogno che continua...
gratis il secondo giorno



RITAGLIA E CONSERVA QUESTO COUPON!

Dà diritto a condizioni speciali riservate ai gruppi parrocchiali nei due Parchi:
una GRATUITA' ogni 10 paganti e per un capogruppo. Min. 25 persone per gruppo.
Non cumulabile. Valido fino al 2/10/05.